Anno XLVIII – N. 471

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

«Affascinate, cieli, con la vostra purezza queste notti d'inverno/ e siate perfetti!/ Volate più vive nel buio di fuoco, silenziose meteore,/ e sparite./ Tu, luna, sii lenta a tramontare,/ questa è la tua pienezza!/ Le quattro bianche strade se ne vanno in silenzio/ verso i quattro lati dell'universo stellato./ Il tempo cade, come manna, agli angoli della terra invernale./ Noi siamo diventati più umili delle rocce,/ più attenti delle pazienti colline./ Affascinate con la vostra purezza queste notti d'Avvento,/ o sante sfere, mentre le menti, docili come bestie,/ stanno vicine, al riparo, nel dolce fieno,/ e gli intelletti sono più tranquilli delle greggi che/ pascolano alla luce delle stelle./Oh, versate, cieli il vostro buio e la vostra luce sulle nostre/ quiete vallate:/ e tu, viaggia come la Vergine gentile/ verso il tramonto maestoso dei pianeti,/ o bianca luna piena, silente come Betlemme!». (T. Merton, Rorate)

DICEMBRE SOMMARIO

ITS PROVINCIA
Lettera del Padre Provinciale per il mese di dicembre p. 3
FP Percorso pastorale 2: Lezione di don Silvano Sirboni a Bologna p. 4
SAG Orientamenti per una pastorale giovanile vocazionale p. 10
ASCOLTO & DIALOGO *Dentro il XXIII Capitolo generale*:
Provincia polacca tra passato e futuro"
Rileggendo Dehon: Catéchisme Social p. 15
S. MARIA DEL SUFFRAGIO PICCOLA CITTÀ: UN SUCCESSO MERITATO p. 23
TRENTO CANTANO LA GIOIA (Michela Grazi su *Vita Trentina*) p. 26
Ricordando P. FRANCESCO RAFFAELLI p. 27

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segretario@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

Natale, Maria e la nostra nascita spirituale

«1. Dilettissimi, esultiamo nel Signore e con spirituale gaudio rallegriamoci, perché è sorto per noi il giorno della nuova redenzione già *ab antiquo* preparata; è sorto per noi il giorno della redenzione che offre un'eterna felicità (...)
Dilettissimi, appena giunti i tempi prestabiliti alla redenzione degli uomini, Gesù Cristo, figlio di Dio, fa il suo ingresso nella bassa condizione di questo mondo: discende dalla sede celeste senza, però, allontanarsi dalla gloria del Padre: è generato in un nuovo stato e con novità di nascita. è nuovo il suo stato, perché, pur rimanendo invisibile nella sua natura è diventato visibile nella natura nostra. Egli che è l'immenso, ha voluto essere racchiuso nello spazio: pur restando nella sua eternità, ha voluto incominciare a esistere nel tempo.
Il Signore dell'universo, nascosta sotto il velo la gloria della sua maestà, ha assunto la natura di servo. Dio, inviolabile, non ha sdegnato di assoggettarsi al dolore; l'immortale non ha rifiutato di sottomettersi alla legge della morte. Inoltre è stato generato con novità di nascita, perché è stato concepito dalla Vergine ed è nato dalla Vergine senza l'intervento di padre terreno e senza la violazione dell'integrità della madre. a chi doveva essere il salvatore degli uomini era conveniente una tale nascita, perché avesse in sé la natura umana e non conoscesse la contaminazione della umana carne. dio stesso, infatti, è l'autore della nascita corporea di Dio, e l'arcangelo l'ha attestato alla santa Vergine Maria: «lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà della sua ombra: per questo il bambino santo che nascerà, sarà chiamato figlio di Dio.
Dunque la sua origine è diversa dalla nostra, ma la sua natura è uguale alla nostra. Il fatto che la Vergine abbia concepito, che la Vergine abbia partorito e poi sia rimasta ancora vergine, certamente è estraneo a ciò che di solito avviene tra gli uomini, e si appoggia alla divina potenza.
In questo caso, difatti, non bisogna considerare la condizione di colei che partorisce, ma la decisione di colui che nasce, il quale è nato dall'uomo nel modo che ha voluto e potuto.
Se tu osservi la realtà della natura, costati la sostanza umana; ma se scruti la causa dell'origine, vi riconosci la potenza divina.
Invero, Gesù Cristo, nostro Signore, è venuto per abolire il contagio del peccato, non per tollerarlo; è venuto per curare ogni malattia di corruzione e tutte le ferite delle anime macchiate. Era dunque opportuno che nascesse in maniera nuova colui che apportava agli uomini una nuova grazia di immacolata integrità.
Era necessario che l'integrità di chi nasceva conservasse la nativa verginità della Madre, e che l'adombramento della virtù dello Spirito Santo custodisse il ricercato sigillo del pudore e la casa della santità.
Gesù, difatti, aveva stabilito di rialzare la creatura che era precipitata in basso, di rafforzare la creatura conculcata e di donare e moltiplicare la virtù della pudicizia per cui potesse essere superata la concupiscenza della carne.
Dio ha voluto in tal maniera che la verginità, necessariamente violata nella generazione degli altri uomini, fosse imitabile negli altri con la rigenerazione» [1]

[1] San Leone Magno, papa † 461, secondo discorso tenuto nel Natale del Signore.

Lettera del Superiore Provinciale

Bologna, 2 dicembre 2015

Carissimi confratelli,
«*La vérité et la charité ont été les deux grandes passions de ma vie, et je n'ai qu'un désir, c'est qu'elles soient les deux seuls attraits de l'œuvre que je laisserai, s'il plaît à Dieu*». (NQT 3/342). Questa affermazione di p. Dehon può aprire, idealmente, il nostro giubileo straordinario della misericordia, tempo per contemplare il "mistero della misericordia" come «*atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro*», come «*legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona*» e come «*via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato*» (*MV* 2).

Nel nostro ultimo Capitolo provinciale abbiamo messo al centro delle nostre scelte la "misericordia" da sperimentare personalmente, da vivere in comunità e da fare diventare motore dell'annuncio e di una vita condivisa con i poveri. Così possiamo leggere nel Progetto Apostolico Provinciale:

44. Siamo stati raggiunti dalla misericordia di Dio nella nostra vita. La misericordia sta alla base della nostra vita fraterna in comunità e diventa l'espressione concreta della riparazione.

"Partecipi" di questa misericordia, "andiamo agli altri". Ci consideriamo comunità "in uscita". Questo comporta *formazione alla vita fraterna e di misericordia, a una vita aperta all'interculturalità e all'internazionalità*. Una vita disponibile alla chiamata ad andare altrove, in altri luoghi, verso le "periferie esistenziali", che ama stare con chi vive al bordo della strada.

46. La misericordia converte il nostro sguardo sul mondo nel quale viviamo, segnato da tensioni e dinamiche mortificanti, e ci muove a com-passione con passione. Per cui ci impegniamo a

- ✓ essere accoglienti nei confronti del povero, qualunque volto manifesti;
- ✓ avere «simpatia» per l'uomo, anche estraneo al vangelo;
- ✓ assumere lo stile della «cordialità» che è di Gesù Cristo;
- ✓ dare il primato alla relazione tra le persone;
- ✓ vivere la riparazione come riconciliazione, pacificazione e comunione;
- ✓ favorire scelte apostoliche per gli ambiti difficili e problematici;
- ✓ ad essere attenti alla laicità;
- ✓ vivere una vita sobria e povera.

Abbiamo voluto mettere come "*architrave*" della vita di provincia la Misericordia. La nostra credibilità passa attraverso la strada della "*verità*" e della "*carità*", per usare le parole di p. Dehon o, come scrive papa Francesco "*dell'amore misericordioso e compassionevole*" (MV 10). La misericordia rappresenta per noi una disposizione e un atteggiamento che toccano il cuore della nostra spiritualità.

Perché questo anno giubilare non ci scorra accanto senza toccarci siamo chiamati, innanzitutto, a riconoscere che «*nessuno può porre un limite all'amore di Dio*» (MV 3), che «*a tutti, credenti e lontani, giunge il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi*» (MV 5), che «*la misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi*» (MV 9), e poi porre segni autentici di misericordia a partire dalla conversione personale che nasce dall'ascolto della parola di Dio, per giungere alle relazioni comunitarie, a uno stile di vita sobrio, alla maniera di annunciare il Vangelo. Comunitariamente siamo sfidati a interrogarci se, e come, sia possibile, per ogni comunità, favorire «lo spazio dato all'*accoglienza* e all'*ospitalità*» (PAP 43). Credo, infine, che quest'anno giubilare non sarà del tutto vero se lo chiuderemo, a livello di Provincia, senza avere posto un segno concreto di vita con e a servizio dei poveri (cf MV 12 e 15).

Mi sento di invitare ogni comunità, in quest'anno, ad accogliere un duplice invito del Papa formulato in due occasioni diverse e importanti: riflettere sulle opere di misericordia corporale e spirituale (cf MV 15) e approfondire *l'Evangelii Gaudium* (discorso al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze).

Il mistero dell'incarnazione che tra pochi giorni celebreremo faccia crescere in noi uno sguardo contemplativo che si stupisce davanti a ogni creatura e che è capace di vedere Dio in ogni parte dell'umano per fare esperienza di fraternità vera e per far nascere in noi i sentimenti della misericordia e della compassione che il vangelo dell'incarnazione sempre proclama.

Buon anno della misericordia e buon Natale.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

CELEBRARE IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA NEL CONTESTO DEL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

INTRODUZIONE. Dire che il sacramento della penitenza è in crisi si rischia di dire un'ovvietà perché la penitenza è per antonomasia il "sacramento della crisi". È infatti il sacramento che pone il sigillo di Dio sulla "crisi" umana (dal verbo greco *krino* = giudicare, separare, discernere, decidere) per dar vita a quell'uomo nuovo che, "partorito" con il Battesimo, deve crescere e maturare in ciascuno di noi. È il sacramento che la Chiesa, a partire dal mandato del Risorto (cf Gv 20,23), ha strutturato, secondo i tempi, per risanare le ferite e aiutare i suoi membri a continuare il cammino per portare a compimento le impegnative scelte battesimali. Non con la frusta, ma con la misericordia; come in ogni corretto e fruttuoso itinerario educativo. "*Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno. Ai sacerdoti ricordo che il confessionale non dev'essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile*" (EG 44). "*Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere ad un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto*" (Intervista al direttore di Civiltà Cattolica, agosto 2013). In queste parole è già presente il Giubileo nella cui Bolla di indizione emerge chiaramente il sacramento della Penitenza come luogo primario della misericordia e della riconciliazione per la guarigione dell'uomo ferito.

I – LA PASTORALE DELLA PENITENZA. Fra malintesi e preoccupazioni.

1 – Confessione o penitenza? È sintomatico che un atto del penitente (la confessione o accusa dei peccati) sia diventato sinonimo di tutto il sacramento, non solo riducendolo ad un fatto privato e intimistico, ma facendo in qualche modo anche dimenticare che la conversione è più importante della confessione (cf CCC 1455-1458). Ciò che si intende fare è più importante di ciò che si è fatto. Siamo noi che abbiamo bisogno della confessione per rassicurare noi stessi sulla sincerità del nostro pentimento e per rendere manifesto che la grazia del perdono è un dono che ci viene da un Altro, attraverso la Chiesa. È avvenuto in qualche modo anche per la confessione ciò che è avvenuto per la comunione. Questa, infatti, estrapolata dal più ampio contesto della celebrazione dell'eucaristia, ha finito per diventare, in passato, un gesto devozionale, intimistico e giuridico (una volta all'anno) facendo dimenticare che la finalità primaria dell'eucaristia non è semplicemente quella di "ricevere Gesù nel proprio cuore", ma quella di fare Chiesa, cioè di instaurare relazioni di comunione, di solidarietà, di carità con il prossimo nel nome del Signore Gesù. L'effetto primario del sacramento della Penitenza, infatti, è la riconciliazione, cioè ristabilire o accrescere la comunione ecclesiale ferita dal peccato (cf CCC 1468-1469). Ogni peccato, ogni forma di idolatria di sé, per quanto piccola e nascosta, tende a spegnere la fiamma dell'amore, la capacità di compassione e mina alla radice la fraterna comunione. Il binomio confessione-comunione, che costituisce la condizione centrale dell'indulgenza giubilare, rischia di diventare un semplice obbligo giuridico in funzione di un'amnistia del tutto individuale e privata. Quando, invece, il segno del pellegrinaggio e della porta intendono esprimere un cammino di conversione, un "uscire" da sé stessi per andare, attraverso e con gli altri, verso Dio. All'incontro con Dio non si arriva mai da soli. "*Il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio quindi sia stimolo alla conversione: attraverso la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi*" (MV 14). Il sacramento della Penitenza ci impegna a fare il passaggio da semplici fruitori della misericordia a donatori di misericordia. Perdonati per perdonare. Riconciliati per riconciliare. In questo contesto diventa particolarmente educativa e rivelativa la cosiddetta "soddisfazione" che non dovrebbe essere

"*solo un'espiazione delle colpe commesse, ma anche un aiuto per iniziare una vita nuova, e un rimedio all'infermità del peccato; la soddisfazione deve quindi corrispondere, per quanto possibile, alla gravità e alla natura dei peccati accusati e può opportunamente concretarsi nella preghiera, nel rinnegamento di sé e soprattutto nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia: con esse infatti si pone meglio in luce il carattere sociale del peccato che della sua remissione*" (RP 18; cf anche MV 15). Non è superfluo ricordare che la "soddisfazione", cioè l' "*espiazione delle colpe commesse*" originariamente aveva luogo prima dell'*absolutio paenitentiae* e della riconciliazione. L'indulgenza affonda, in qualche modo, la sua identità nella dinamica della soddisfazione in quanto entrambe esprimono, attraverso alcuni gesti di carità verso Dio e il prossimo, il superamento di quell' "*impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri*" (MV 22).

2 - Senso di colpa o peccato? Il senso di colpa proviene da un naturale disagio psicologico di fronte alla convinzione (non sempre corretta) di aver infranto una legge. Il senso di colpa è semplicemente un malessere della psiche che, tuttavia, può anche costituire un provvidenziale punto di partenza, poiché la grazia si radica sulla natura. Questo malessere non è però l'oggetto proprio del sacramento che è invece il dolore sincero per non aver realizzato il disegno di Dio, per aver rifiutato, in qualche modo, il dono del suo amore. È a questa consapevolezza che il ministro deve condurre il penitente se ce ne fosse il bisogno. Il corretto senso del peccato si radica in un corretto confronto con la parola di Dio, in un corretto concetto di Dio e del suo progetto sull'umanità (a quando una lettura catechistica del racconto di Adamo ed Eva con i verbi al presente e non al passato?). La proclamazione della parola di Dio nella celebrazione del sacramento della Penitenza (cf RP 17 e 43) non è così marginale come potrebbe sembrare. È parte integrante del rito se teniamo presente che la liturgia è la *lex orandi* che stabilisce la *lex credendi*. La liturgia annuncia e comunica facendo. Forse oggi manca il corretto senso del peccato perché per lungo tempo ci siamo preoccupati di fare precisi elenchi di peccati e abbiamo dato poco spazio ad una corretta evangelizzazione, ad un corretto rapporto con quella parola di Dio che è tanto esigente quanto liberante. Non dimentichiamo che il senso del peccato è una grazia soprannaturale (cf CCC 1432-1433). Oggi fra i fedeli non c'è molta chiarezza sulle autentiche dimensioni del peccato. Il peccato non sempre coincide con la trasgressione. Già il catechismo di Pio X ricordava con precisa chiarezza che per commettere un peccato sono necessari la piena avvertenza e il deliberato consenso (CCC 1859: *"piena consapevolezza e totale consenso"*!). Non è quindi così facile, paradossalmente, commettere un vero peccato, che diventa "mortale" nella misura in cui l'azione cattiva esprime una radicale e abituale scelta di vita o "opzione fondamentale". Ora, lo scopo della parola di Dio è quello di illuminare gli uomini, di renderli responsabili, autonomi, capaci di fare scelte responsabili e serene anche in situazioni anomale, dove si deve cercare il bene "possibile". Persone capaci di passare dall'etica dell'ubbidienza a quella della responsabilità, come soleva dire Padre Bernhard Haering. Il cristiano non è una persona ossessionata dal peccato (e dal diavolo!); il cristiano sa che il peccato fa parte della nostra storia perché possa emergere l'azione della grazia; tutti, infatti, siamo dei "graziati". Siamo ciechi, storpi, zoppi e lebbrosi "*perché in noi siano manifestate le opere di Dio*" (cf GV 9, 3). Sono i gruppi settari che accentuano il peccato e favoriscono il sorgere del senso di colpa per annientare la personalità degli adepti, così da condurli a non avere alcuna stima di sé, per renderli succubi di un leader più o meno carismatico che decide al loro posto. Lo scopo principale della parola di Dio non è quello di annunciare il peccato e il castigo (o il diavolo), ma il perdono e la salvezza. E questo deve emergere chiaramente anche nella catechesi e nella celebrazione della penitenza. "*La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. Nel nostro tempo, in cui la Chiesa è impegnata nella nuova evangelizzazione, il tema della misericordia esige di essere riproposto con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale. È determinante per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provocarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre*" (MV 12).

3 - Il sacerdote: inquisitore o ministro della misericordia del Padre? Purtroppo a complicare le difficoltà già connaturali a questo sacramento e ad aumentarne pertanto la disaffezione contribuisce sovente anche qualche malinteso sul ruolo del sacerdote; malinteso che si radica per lo più in una scorretta gestione di questo ruolo. A molti il prete appare più come inquisitore (talvolta curioso e persino morboso!) e giudice assoluto che non come padre e medico dello spirito (cf RP 10). Non sempre ci si è resi conto che il prete è sì giudice, ma per "analogia" e per niente nel senso giudiziario e civile. Il suo compito non è quello di satana (= l'accusatore) ma quello di far emergere con paterna misericordia la verità del peccato attraverso il responsabile confronto con la parola di Dio. L'azione e la parola del sacerdote dovrebbe prolungare in qualche modo il compito della parola di Dio che illumina e responsabilizza. Il cambiamento della formula di assoluzione da dichiarativa (*Dio ti assolva...*) a indicativa (XI sec. *Ego te absolvo...*) ha influito non poco sull'evoluzione dell'immagine e del ruolo del prete (nella tradizione ortodossa è rimasta fino ad oggi dichiarativa!). Non senza una profonda ragione nella riforma del

concilio Vaticano II la formula indicativa dell'assoluzione è stata opportunamente inserita in una più articolata preghiera che fa emergere la fondamentale azione della Trinità, del mistero pasquale e la dimensione ecclesiale del sacramento senza, per questo, diminuire l'importanza dell'azione ministeriale. L'uso di questa formula tende a cambiare nel tempo mentalità e prassi. Così il ripristino dell'originaria imposizione delle mani intende manifestare l'azione preminente dello Spirito (cf RP 19). L'introduzione della grata (XVII sec) per la confessione delle donne aveva, per forza di cose, ridotto questo gesto alla semplice mano destra alzata durante la preghiera di assoluzione (cf *Rit. Rom. tit. III, cap II,2*).
"*Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del sacramento, ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che torna a casa e di esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno mai di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati ad essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia*" (MV 17; cf anche *Reconciliatio et Paenitentia,* 29).

II - LA RIFORMA DEL VATICANO II: INNOVAZIONI, LIMITI E PROSPETTIVE

1 – Il sacramento della Penitenza: da "*lasciapassare*" per fare la comunione a riconferma sacramentale delle scelte battesimali. La prassi pastorale che sta immediatamente alle nostre spalle, o quasi, ci ha abituati a collegare in successione quasi immediata il sacramento della penitenza all'eucaristia, o, come più comunemente è invalso dire, con visione riduttiva, la confessione alla comunione. La storia e gli stessi documenti del Magistero ecclesiastico ci sollecitano invece a tenere presente soprattutto un altro rapporto: penitenza e battesimo. Non solo Tertulliano (+245) parlava della riconciliazione come di *secunda paenitentia* (De paenit. VII,10), ma anche il catechismo degli adulti ribadisce questo rapporto primario: "*Ai battezzati ricaduti nella schiavitù del peccato, il Signore offre una nuova possibilità di salvezza attraverso il sacramento della penitenza o riconciliazione, quasi un secondo battesimo*" (CdA 702). Un rapporto battesimale talmente forte che per i primi cinque secoli del cristianesimo portò a fare anche della Penitenza un sacramento unico nella vita per il perdono di alcuni peccati che ferivano gravemente la comunione ecclesiale (cf *Il Pastore* di Erma in J. Quasten, *Patrologia* I, 89). È sintomatico che anche il documento sull'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica del Vaticano II faccia riferimento a questo rapporto per progettare uno spazio penitenziale che sia correlato in qualche modo con il fonte battesimale in modo da evitare che il luogo della penitenza si riduca ad un semplice e casuale "armadio" (cf ACRL 26). Lo stesso rito della penitenza sottolinea questo rapporto fondamentale presentando il battesimo come primo sacramento per il perdono dei peccati e la penitenza come sacramento analogo citando le parole di S. Ambrogio: "*Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa: l'acqua del battesimo, le lacrime della penitenza*" (RP 2). Tenere presente questo rapporto originario e fondamentale e tirarne ovviamente le logiche conseguenze a tutti i livelli (teologico, catechistico, celebrativo, pastorale...) porterebbe a cambiare radicalmente la prassi penitenziale della Chiesa e il sacramento della penitenza difficilmente si ridurrebbe ad una semplice e sbrigativa confessione, come si paga una multa per estinguere le pene di un reato.

2 - Il sacramento della Penitenza: sigillo dello Spirito sull'itinerario permanente di conversione. Pertanto come il battesimo si pone come termine di un articolato catecumenato e come inizio del tempo della mistagogia per un pieno e consapevole inserimento nella comunità ecclesiale (cf RICA 37-39), così il sacramento della penitenza, di norma, senza escludere altre modalità determinate da circostanze particolari, dovrebbe sempre porsi al termine di un itinerario penitenziale di conversione per non rischiare di perdere il suo significato. D'altra parte è risaputo che storicamente la riconciliazione veniva concessa al termine di un itinerario penitenziale che ricalcava esattamente quello percorso dai candidati al battesimo nel tempo quaresimale. *L'absolutio paenitentiae* (lo scioglimento dagli obblighi penitenziali), come è già stato sottolineato, precedeva la riconciliazione con l'imposizione delle mani e la formula dichiarativa. Non senza ragione ancora oggi la penitenza viene imposta e accettata prima della preghiera del penitente e dell'assoluzione (cf RP 19). Non si tratta di una multa da pagare, né di un castigo da eseguire, ma si tratta di manifestare concretamente la disponibilità alla conversione della vita (anche se oggi la cosiddetta "penitenza" si riduce sovente a ben poca cosa con il rischio di banalizzarne il significato! Cf RP 18). Dovremmo fare attenzione che la preghiera non venga percepita come un castigo, specie quando è quantificata! Pregare, come il dialogo d'amore, deve essere prima di tutto un piacere, anche se talvolta

costa sacrificio. "*Solo all'interno di un serio cammino di conversione il sacramento della penitenza, cioè della conversione, ritrova il suo pieno significato*" (CdA 704). In altre parole, il sacramento della penitenza (come dice del resto il significato originario dell'espressione *sacramentum paenitentiae* = sacramento della conversione), non sarebbe tale se non si ponesse come solenne sigillo di un itinerario che esprime e alimenta la conversione. È opportuno ribadire che non si tratta di un semplice lasciapassare per fare la comunione specie in particolari occasioni (Natale, Pasqua, matrimoni, ecc...). Non è affatto questa la finalità del sacramento che, stando al vangelo e alla storia, non è stato istituito per poter fare la comunione (che ne è tuttavia una naturale conseguenza), ma per esprimere in primo luogo la conversione e quindi la riconciliazione con la Chiesa, segno visibile ed efficace della riconciliazione con Dio. Il legame più forte della penitenza non è con la comunione, ma con il battesimo del quale l'eucaristia è la piena realizzazione: "*Nel Battesimo siamo stati chiamati a formare un solo corpo. L'Eucaristia realizza questa chiamata*" (CCC 1396). Ecco perché l'attuale rito della penitenza, anche se ciò è per lo più ignorato, pone la celebrazione del sacramento al termine di un itinerario penitenziale assai articolato che va dalle opere di misericordia, dalla sopportazione quotidiana delle prove della vita alle diverse celebrazioni liturgiche che sollecitano la conversione fino alla celebrazione-vertice del sacramento (cf RP 4; CCC 1434-1439). La nostra tradizione pastorale, segnata profondamente dall'efficientismo essenzialista della scolastica e soprattutto post-tridentino, trova enormi difficoltà ad instaurare questa prassi penitenziale che non è nuova, né una proposta dei "nuovi teologi", ma originaria della Chiesa. Il rito della penitenza propone, infatti, come normale prassi le celebrazioni penitenziali. Esse però stentano ad entrare nei programmi delle nostre attività pastorali, anche perché mancano di un congruo supporto catechistico e di una coraggiosa revisione sul significato del peccato e della riconciliazione. Queste celebrazioni sono state espressamente pensate e strutturate come recupero di quell'antica dimensione penitenziale, all'interno della quale il sacramento assume verità ed efficacia. Non solo favorirebbero il giusto contesto per celebrare il sacramento, ma costituirebbero anche l'espressione liturgica (e quindi partecipe dell'efficacia della grazia sacramentale) della penitenza quotidiana per il perdono dei peccati non gravi, detti veniali per i quali l'accusa in confessione non è tassativa (cf can. 960 e 988). "*Sono utilissime per la conversione e la purificazione del cuore. Ed è bene farle specialmente: - per ravvivare nella comunità cristiana lo spirito di penitenza; - per aiutare i fedeli a prepararsi alla confessione che poi i singoli potranno fare a tempo opportuno; - per educare i fanciulli a formarsi a poco a poco una coscienza del peccato nella vita umana e della liberazione dal peccato per mezzo di Cristo; - per aiutare i catecumeni nella loro conversione. Inoltre, là dove non c'è a disposizione nessun sacerdote per impartire l'assoluzione sacramentale, sono utilissime le celebrazioni penitenziali perché sono un aiuto per quella contrizione perfetta che sgorga dalla carità, con la quale i fedeli possono conseguire* in voto *la grazia della futura penitenza sacramentale* (RP 37; CCC 1452). Celebrazioni stranamente assenti nei documenti e sussidi ufficiali per il Giubileo straordinario della misericordia.
Celebrazioni che, invece, dovranno diventare assai importanti in un eventuale itinerario penitenziale per l'ammissione alla mensa eucaristica dei divorziati risposati che intendono seriamente condurre una piena vita cristiana nonostante il fallimento del primo matrimonio.

3 – Il sacramento della riconciliazione per esprimere e alimentare la comunione ecclesiale. È verità teologica che Dio salva anche senza i sacramenti. "*Dio che ha legato la salvezza al sacramento del battesimo, tuttavia egli non è legato ai suoi sacramenti*" (CCC 1257). In altre parole, i sacramenti non sono stati istituiti primariamente per la salvezza del singolo, ma per costituire e rendere visibile la Chiesa, sacramento di salvezza per il mondo. E questo vale anche per il sacramento della penitenza che, come tutti gli altri sacramenti, non costituisce un semplice fatto privato, ma mira a costruire la Chiesa (cf CCC 1443; 1469). In altri termini, il sacramento della penitenza non ha come scopo primario quello di dare la pace interiore al singolo (sebbene essa ne sia un frutto), ma l'edificazione della comunione ecclesiale, la riconciliazione (cf RP 5). Da qui l'importanza delle due forme comunitarie della riconciliazione sacramentale che hanno appunto lo scopo di evidenziare questa finalità prioritaria: "*La celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza"* (RP 22). La seconda forma, in particolare, non priva di difficoltà pratiche (numero dei preti, prolissità...) e anche di qualche malinteso (è infatti per lo più percepita come una preparazione collettiva!) è presentata dalla CEI come preferenziale (CEI, *Evangelizzazione e sacramento della penitenza e dell'unzione degli infermi,* 97). Per questo le celebrazioni penitenziali (se correttamente strutturate e correttamente condotte) restano pastoralmente gli strumenti più attuabili per una formazione corretta alla penitenza.

III - ALCUNI PARTICOLARI ASPETTI DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

1 - Il luogo della penitenza come spazio iniziatico. Il confessionale con tanto di grata, sorto dopo il concilio di Trento, per ragioni che non fanno certo onore al clero (per evitare abusi nel contatto con l'altro sesso!), non sembra oggi corrispondere pienamente alle esigenze del nuovo rito, anche se esso resta sovente opportuno per rispondere a certe esigenze dei fedeli. Per questo le premesse al rito si mantengono vaghe e possibiliste sull'argomento (cf RP 12). La CEI fin dal 1974 ha demandato "alle commissioni regionali o interregionali per la

liturgia e l'arte sacra di studiare, predisporre e presentare alle conferenze episcopali regionali un adattamento del confessionale al nuovo rito della celebrazione della penitenza" (Rito della penitenza. Nota della Presidenza CEI, 4, in ECEI 2/2069). La nota pastorale del 1993 sulla progettazione di nuove chiese auspica a questo riguardo che la sede per la celebrazione di tale sacramento "*sia progettata contestualmente a tutto l'edificio e si realizzi scegliendo soluzioni dignitose, sobrie e accoglienti*" (PCN 12). Ancora più dettagliate le indicazioni della nota CEI del 1996 sull'adeguamento dove si raccomanda di evidenziare, per quanto possibile, il rapporto dello spazio penitenziale con la parola di Dio, con il fonte battesimale e con l'assemblea (ACRL 30-33). In breve, anche la normativa che riguarda il luogo suggerisce un profondo mutamento di stile nella celebrazione della penitenza (cf Direttorio su pietà popolare e liturgia, 267). Celebrazione che fino al XVI secolo aveva per lo più luogo presso l'altare o presso il fonte battesimale. C'è purtroppo la tendenza ad allestire questo spazio per la penitenza come lo studio di uno psicanalista, con tanto di tavolino e poltrona. La prassi penitenziale che sta alle nostre spalle è in questo caso cattiva consigliera: ci ha fatto dimenticare infatti che si tratta di una celebrazione liturgica e non di un semplice colloquio. È sintomatico che le norme per la progettazione di nuove chiese prevedano accanto alla sacristia un luogo per il colloquio (cf PNC 19). Per quanto possibile bisognerebbe distinguere molto bene il colloquio, la direzione spirituale dalla celebrazione del sacramento (cf CIC 246,4; Giovanni Paolo II, *La riconciliazione e la penitenza*, 31, VI). Se proprio si ritiene opportuno che vi sia una sedia e un tavolino attorno al quale la persona possa presentare al prete anche i suoi problemi e i suoi dubbi, è altrettanto opportuno che almeno gli elementi rituali del sacramento siano posti in un contesto diverso, con il penitente in piedi o in ginocchio davanti al crocifisso o ad altra icona adatta, magari di fronte alla bibbia messa in debito onore, mentre le figura del prete, anche lui orante, in questo momento sacramentale dovrebbe passare in secondo piano. Deve apparire chiaro infatti che la confessione viene fatta soprattutto davanti a Dio, Padre di misericordia, dal quale proviene il perdono e la pace per mezzo della morte e risurrezione di Cristo, per l'effusione dello Spirito Santo e per il ministero della Chiesa. Per questo, di norma, l'abito liturgico non è superfluo. Una corretta ritualità favorisce la percezione della dimensione ecclesiale del sacramento e del primato dell'azione di Dio. Con tutto ciò non si tratta di abolire del tutto e subito i vecchi confessionali con le grate, che per la verità nell'attuale momento di passaggio hanno ancora un'utilità e forse per certe situazioni l'avranno sempre; si tratta piuttosto di non dimenticare quel contesto ideale che meglio esprime l'identità del sacramento, pur con tutte le eccezioni che confermano la regola.

2 - La penitenza nell'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli. Nei primi anni dopo il concilio il sacramento della penitenza ha creato qualche difficoltà nell'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli (cf C. Collo, *Riconciliazione e penitenza*, pp. 242-246). Se è vero che il fanciullo non è in grado di un autentico peccato grave, è altrettanto vero che egli deve essere soprattutto iniziato alla conversione permanente e a fare l'esperienza del perdono. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce che "*fanciulli devono accostarsi al sacramento della penitenza prima di ricevere per la prima volta la santa comunione*" (CCC 1437). La semplice osservanza di questa norma (che non vale ovviamente per i fanciulli e i ragazzi dai 7 ai 14 anni che chiedono il Battesimo!) tuttavia non è sufficiente per un'autentica formazione alla penitenza a cominciare dalle nuove generazioni. Un'autentica catechesi di iniziazione cristiana, meno intellettualistica e intessuta di celebrazioni penitenziali, come del resto prevede l'itinerario catecumenale del RICA (= celebrazioni della parola, esorcismi, benedizioni dei catecumeni), costituisce il modello (= forma tipica) per preparare un contesto più vero e significativo per la celebrazione del sacramento anche per i fanciulli, rispettando come in tutti gli itinerari educativi una certa e necessaria gradualità (cf RICA 307 e 332-334). Per i fanciulli le liturgie penitenziali sono lo strumento privilegiato per condurli correttamente al sacramento della penitenza che, comunque, dovrà essere maturato "per gradi", incominciando con semplici e "ridotte" confessioni davanti al crocifisso, in rapporto a specifiche pagine evangeliche e al comportamento di Gesù (cf CEI, *L'iniziazione cristiana*. 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli dai 7 ai 14 anni*, 43; Rito della Penitenza, Appendice II, 43). Rito non completamente "sacramentale", ma altamente efficace, in quanto la grazia di Dio è già attiva nell'itinerario catecumenale dei non battezzati (cf RICA 14). Tanto più in coloro che hanno già ricevuto il Battesimo. Celebrazioni che, come le benedizioni dei catecumeni, possono essere concluse significativamente con l'imposizione delle mani (cf RICA 119).

3 - La penitenza: frequenza del sacramento. Questo aspetto non ha più l'importanza del passato: oggi il problema non è la frequenza, ma il senso. Resta dal punto di vista giuridico quella norma minimale che impone la celebrazione del sacramento una volta all'anno per chi è consapevole di peccato grave (cf can. 989). Per il resto non ci sono più norme generali precise come un tempo che prevedevano l'obbligo settimanale per i seminaristi e per i religiosi (cf can. 595 e 1367 del vecchio codice). Questi spazi di libertà ai quali non si era abituati creano forse oggi qualche disorientamento tanto più che molte motivazioni che un tempo giustificavano un accostamento frequente al sacramento oggi, anche dal punto di vista teologico, non hanno più la stessa importanza. Ad esempio la motivazione che a livello di predicazione popolare giustificava la frequenza per la remissione dei peccati veniali deve essere oggi contemperata con la proposta di altri modi e forme di perdono (cf CCC 1434-

1439). Senza andare a precisazioni di carattere temporale oggi le premesse al rito invitano ad una generica frequenza per "*affinare la grazia del battesimo...conformarsi più intimamente a Cristo e rendersi sempre più docili alla voce dello Spirito... sempre più generosi nel servizio di Dio e dei fratelli*" (RP 7). Affermazioni certamente vere, ma che per la verità non costituiscono la finalità specifica ed esclusiva del sacramento della penitenza che certamente conferisce una grazia speciale. Questa consapevolezza dovrebbe aiutarci a vedere con più serenità la minor frequenza al sacramento della penitenza, purché si offra al cristiano, come previsto dal rituale, altri mezzi per maturare, esprimere ed alimentare un corretto senso del peccato e la propria conversione permanente

CONCLUSIONE. Il sacramento della penitenza è in qualche modo il termometro che rivela le profonde mutazioni che sono in atto nella Chiesa e nell'intimo di ogni cristiano. Ora, l'atteggiamento cristiano, dopo aver posto le mani all'aratro, non è certo quello di voltarsi continuamente indietro, ma di seguire le orme di Abramo, con lo stesso suo coraggio e con la sua stessa fiducia. Convertirsi infatti è anche sradicarsi dalla propria terra, "uscire" dalle proprie abitudini. Le crisi di passaggio, in tutte le età della vita e della storia non vengono per farci rimpiangere il passato, ma per farci crescere. L'attuale situazione ci costringe a ripensare con saggezza e coraggio tutta la problematica penitenziale che, in ultima analisi, costituisce il cuore dell'evangelizzazione: cambiare il cuore di pietra in un cuore di carne. Non si tratta quindi di mettere dei rattoppi alla prassi abituale riformando semplicemente gli orari, ammodernando i confessionali, ecc...Si tratta di ritrovare le dimensioni autentiche del peccato alla luce della parola di Dio; si tratta di ridare senso e contenuto alla conversione, cioè alla scelta fondamentale di Cristo nella riscoperta del suo vangelo nella sua essenzialità, *sine glossa* e senza mutilazioni. In breve, si tratta di impegnarsi seriamente in una "nuova evangelizzazione" che non riguarda soltanto "gli altri", ma in primo luogo la Chiesa stessa, primo soggetto chiamato alla conversione. Si tratta di trovare l'entusiasmo di chi scopre il tesoro nascosto, la perla preziosa e di chi recupera la dracma perduta.

Silvano Sirboni

[*Testo della lezione tenuta al Percorso di FP* - Itinerario pastorale 2, *Bologna Studentato 9. XI. 2015*.]

FORMAZIONE PERMANENTE
date e luoghi degli incontri di gennaio e febbraio

- ***11 gennaio 2016: BOLOGNA STUDENTATO**:
  PERCORSO PASTORALE 2
  – IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE.
- ***14 -15 febbraio 2016 ALBINO:**
  PERCORSO ESPERIENZIALE-ESISTENZIALE SULLA VITA CONSACRATA.

Modifica tema, impostazione, luogo
del 3° incontro di FP PERCORSO PASTORALE – 1,
organizzato da Commissione sociale sul tema «Povertà e vita religiosa»

15 febbraio 2016, ore 10,30,
a Bologna Studentato
tema: «**Il Patto civile e l'emergenza rifugiati**»
dott. Maurizio Millo (ex pres. Corte d'Appello di Bologna):
La Costituzione Italiana, responsabilità
e solidarietà verso l'altro.
p. Giuliano Stenico: ***Il risvolto ecclesiale dell'accoglienza.***
Dibattito
Lavori del pomeriggio da definire

ORIENTAMENTI PER UNA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

PREMESSA

Il ruolo dei Segretariati di animazione giovanile-vocazionale e di animazione missionaria è riconosciuto come centrale da tutti i nostri documenti ufficiali. Ad essi viene richiesto di tenere viva l'attenzione di tutte le nostre comunità sui temi di loro pertinenza, cercando di realizzare attività che, incontrando i giovani, siano capaci di suscitare in loro una seria domanda vocazionale.

LA NOSTRA SITUAZIONE

- Siamo una Provincia anagraficamente vecchia: l'assuefarsi a una certa mentalità di rassegnazione porta a vivere con fatica la disponibilità ad aprirsi alla collaborazione con le attività dei segretariati, molto di più, purtroppo, ad accettare come normale l'idea di una vita chiusa, non disponibile a lasciarsi disturbare e interrogare circa certi stili di vita assunti come normativi. Alla base di ogni attività e proposta vocazionale risiede l'incontro con religiosi capaci di trasmettere il senso di una vita contenta, soddisfatta e grata. Il senso più profondo di questa testimonianza passa attraverso la scelta della vita comunitaria e della nostra spiritualità.

- Non è una questione di età e di fatica di vivere: si può fare attività vocazionale anche mostrandosi deboli e fragili, bisognosi di un reciproco aiuto che la comunità è capace di offrire. Non può esservi un'attività vocazionale dehoniana senza la possibilità di fare incontrare ai giovani delle comunità fraterne, disponibili e costantemente disposte a mettersi in discussione circa i fondamenti della propria scelta vocazionale.
-
- Ogni nostra comunità può essere o diventare questa realtà. Ad esse viene rivolta la collaborazione dei segretariati e con esse i segretariati svolgono la loro attività.

I GIOVANI

- Molti giovani, oggi, cercano qualcuno realmente interessato alla loro vita, qualcuno capace di spendere tempo per loro, disponibile a lasciarsi scomodare. Altri dimostrano di essere più sensibili al come vivono certi adulti, piuttosto che essere attratti da cosa fanno: i consacrati e noi, come consacrati dehoniani in particolare, pensiamo di avere qualcosa da trasmettere circa il come essere nel fare le cose. C'è grande sete tra i giovani, spesso non percepita in maniera esplicita, di vissuti condivisibili e di cammini di interiorità. La nostra società è povera di spazi e contenuti su questi argomenti. Noi abbiamo sia gli uni che gli altri: gli spazi dei nostri vissuti comunitari e i contenuti della nostra spiritualità.

- Nel lavoro di questi anni ci siamo resi conto di come i giovani non cerchino soltanto proposte da vivere e realizzare, ma sentano pressante il desiderio di essere responsabilizzati, cioè chiamati a diventare parte attiva dei progetti che li vedono coinvolti. Diventa allora fondamentale proporre loro spazi sempre più concreti e reali nella progettazione delle nostre proposte formative e nella realizzazione dei nostri progetti.

LE LINEE GUIDA E GLI STRUMENTI

– Continuare nel lavoro di sostegno alle realtà che più ci vedono coinvolti in una presenza diretta nel mondo giovanile:
  - parrocchie gestite direttamente da noi e che chiedano la collaborazione del Sag/Sam (realizzazione di incontri, percorsi specifici di formazione, campi, ecc.)
  - parrocchie non direttamente affidate alla nostra conduzione ma che si dimostrino interessate alle nostre proposte
  - attività nell'area del volontariato sulle zone di Bologna/Modena, Padova
  - presenza nel mondo dello scoutismo.

- Tentare nuove proposte e possibili strade di evangelizzazione:
  - aprendosi a nuove modalità di presenza nelle nostre parrocchie: missioni al popolo realizzate con i giovani per i giovani (esperienze pluriennali che siano costruite con i gruppi giovanili delle parrocchie a cui venga fatta la proposta anche in collaborazione con la Compagnia Missionaria)
  - collaborazione con altri istituti religiosi o espressioni ecclesiali a nuove esperienze di annuncio, a seconda delle possibilità che si apriranno nelle realtà territoriali che ci vedono presenti.

- Consolidamento dei nostri attuali percorsi formativi:
  - individuazione di un tema guida da sviluppare ogni anno anche attraverso la produzione di materiali
  - un percorso di incontri annuali, rivolto a giovani dai 18 ai 23 anni, che metta a fuoco elementi fondamentali della proposta di fede alla luce di alcune espressioni tipiche della nostra spiritualità
  - un percorso annuale per giovani oltre i 23 anni e che collaborano con noi da più tempo, che metta a fuoco con maggiore chiarezza elementi specifici della nostra spiritualità dehoniana da svilupparsi con la diretta collaborazione dei giovani coinvolti
  - un cammino specificatamente pensato per chi sia interessato all'esperienza missionaria e ad approfondire temi legati al servizio e al volontariato (all'interno di questo percorso sono previsti anche due incontri annuali internazionali a livello europeo, nell'ottica di collaborazione tra le nostre province in Europa).

- Ampliamento delle proposte al termine o durante i differenti percorsi:
  - nell'ottica di una più intensa collaborazione tra delegati di pastorale giovanile e missionaria a livello di alcune province europee (Polonia, Italia del Sud, Germania, Spagna e Portogallo) si stanno individuando quelle proposte che in ogni realtà possano essere allargate ad una presenza di giovani provenienti da altri paesi
  - nel campo missionario il progetto di collaborazione internazionale sta allargando il ventaglio delle possibili proposte estive e non solo (periodo delle vacanze natalizie, ad esempio): gruppi snelli che si inseriscano all'interno dei progetti già esistenti nelle nostre comunità e missioni. Possono già oggi essere attivate esperienze in Mozambico, Angola, Equador, Albania
  - iniziativa estiva di aggregazione e approfondimento spirituale rivolta ai più giovani (Giornata mondiale della gioventù, Incontro internazionale europeo dei Giovani dehoniani, Camino di Santiago)
  - esperienza di servizio, quando possibile all'interno di strutture e realtà direttamente collegate alla nostra presenza

- una settimana di carattere più specificatamente vocazionale per aiutare i più grandi a riflettere sul senso delle scelte che stanno compiendo e vivendo.

- Nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione dei giovani:
  - ci siamo detti disponibili a sostenere tutte le iniziative che usciranno dal coinvolgimento diretto di alcuni giovani che entreranno a far parte del consiglio direttivo dell'*Associazione Missione Casa Sacro Cuore Onlus*. Pensiamo che questo strumento possa diventare campo di lavoro veramente condiviso con i giovani che abbiano intenzione di collaborare con noi condividendo anche le responsabilità progettuali del nostro lavoro.

- Alcune possibili novità (o speranze):
  - la strutturazione di un percorso annuale (da attivare all'occorrenza ogni anno) con alcuni giovani e insegnanti dell'ultimo anno del Liceo di Monza, finalizzato ad una proposta concreta che possa essere appetibile anche da un punto di vista dello specifico curriculum scolastico: Camino di Santiago, altre forme di esperienze itineranti, proposte missionarie e di servizio, ecc.)
  - sollecitati dall'evidenza che anche da un punto di vista vocazionale, gli istituti che meglio si sostengono numericamente sono quelli che più lavorano con i giovani in età universitaria, evidenza verificabile anche a livello europeo, vogliamo continuare a chiederci quali strade intraprendere rispetto al nostro Centro Giovanile di Bologna. Oltre a fare conoscere le nostre proposte pensiamo possa essere possibile elaborare qualcosa di specifico che possa coinvolgere i giovani presenti a partire dalle loro competenze.

LINGUAGGI

- Rinnovamento completo del sito giovanidehoniani.it, perché possa diventare uno strumento di maggiore interazione con i giovani, ma anche con i confratelli. Attraverso questo strumento sarà possibile conoscere le nostre iniziative, trovare tutti i materiali prodotti dai segretariati, rimanere aggiornati sulle novità. Sarà incentivata e qualificata anche la nostra presenza sulle piattaforme social.
  - in questo campo, in particolare, sarà veramente necessario lasciare sempre più spazio alla fantasia e alle capacità dei giovani che collaborano con noi
  -

- Si cercherà di promuovere, anche in collaborazione con gli altri segretariati europei e con il Centro Studi di Roma, l'aggiornamento, in un linguaggio più attuale e comprensibile, dei contenuti principali della nostra spiritualità e dei testi del nostro fondatore.

CHI

- L'equipe dei segretariati Sag e Sam, allargata alla presenza di consacrate della Compagnia Missionaria e laici collaboratori.

- Tutti i confratelli che vorranno rendersi disponibili alla partecipazione e accompagnamento di singole esperienze o cammini strutturati (esperienze in missione, campi di servizio e vocazionali, singoli incontri).

- Sarebbe importante individuare rispetto alle comunità che più cercheranno una collaborazione, dove non sia già presente qualcuno che faccia parte dei segretariati, la figura di un confratello referente.

A questo proposito e per far conoscere meglio queste linee guida, è intenzione dei segretariati individuare una modalità per effettuare una forma di visita periodica a tutte le nostre comunità.

INCONTRO EUROPEO RESPONSABILI PASTORALE GIOVANILE

Albino 5-9 ottobre 2015

RESOCONTO – VERBALE

Dal 5 al 9 ottobre si è tenuto, ad Albino, l'incontro dei delegati scj d'Europa, responsabili di pastorale giovanile, vocazionale e missionaria. Erano presenti le provincie Italia Settentrionale e Meridionale, Portogallo, Spagna, Germania e Polonia: 15 dehoniani in tutto.

Il 6 ottobre, dopo la consueta e cordiale accoglienza, è venuto don Michele Gianola, responsabile della pastorale vocazionale della Lombardia, a tenere un incontro informativo e formativo, cui è stata invitata tutta la Provincia ItS. A suo dire, due sono gli elementi importanti per una nuova pastorale vocazionale.

1) Sgombro il cuore dalla preoccupazione della crisi numerica delle vocazioni, sgombra la mente dalla definizione di *speciale consacrazione* associata alla vita religiosa/presbiterale (vedi LG 50), ecco che ***bisogna tornare al battesimo***. È la riscoperta del battesimo la carta *giusta* (perché "vincente" non significa granché in questo contesto) per una nuova pastorale vocazionale. L'icona utilizzata è presa in prestito da p. Rupnik: *bisogna condurre i giovani davanti al roveto ardente*.

2) È necessario riappropriarci di una definizione di vocazione che vada al di là di una chiamata *assoluta* e ultraterrena della singola persona. In tal caso il compito dell'uomo si ridurrebbe ad una obbedienza semiconsapevole; al contrario, la vocazione nasce dalla **sinergia tra la libertà nostra e quella di Dio**.

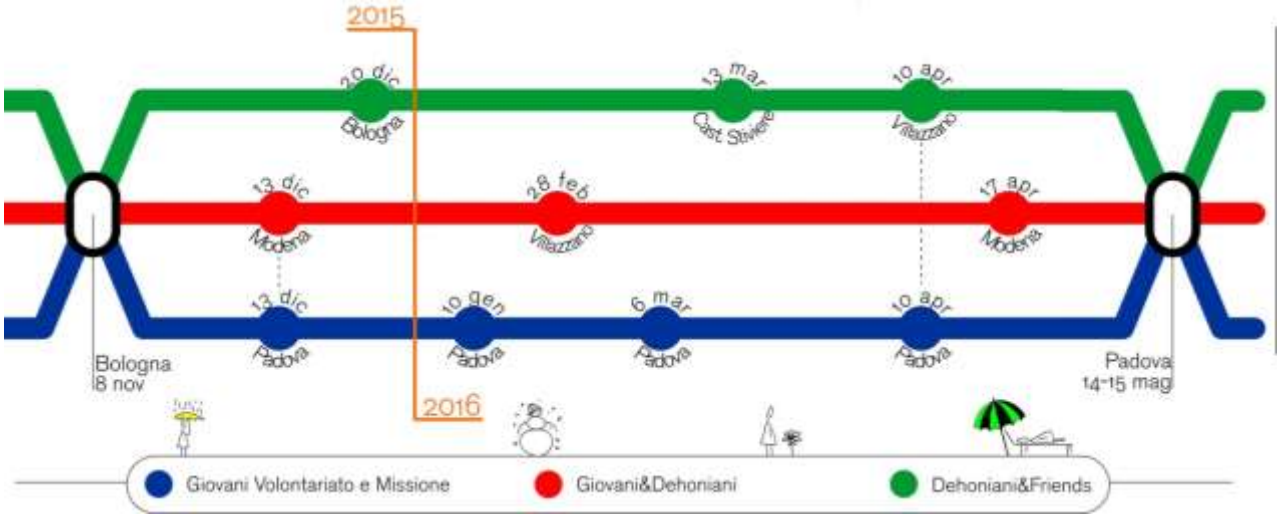
I giorni successivi sono stati scanditi da numerosi incontri dei delegati europei. Dopo la presentazione dei vari percorsi per giovani in ogni Provincia, si sono affrontati alcuni temi più specifici. Il primo riguarda la **GMG a Cracovia**, nel luglio 2016. I confratelli polacchi hanno aggiornato tutti sul lavoro preparatorio.

È stato poi messo al centro il **tema delle missioni** e delle esperienze missionarie (e non) dedicate ai giovani. Il tentativo è quello di continuare e incentivare le proposte a livello europeo ed internazionale: serve avere sempre un maggior coordinamento tra di noi. Vengono considerate molto positive le esperienze di collaborazione tra Por, Esp, ItS e ItM. Una possibilità potrebbe essere, per il futuro, di considerare l'est-europeo, collaborando con la Provincia polacca. Anche quella del cammino di Santiago è un'esperienza interessante in tal senso.

Viene poi ripreso in mano il **progetto pastorale giovanile e vocazionale europeo**, steso circa 5 anni fa in occasione di un altro incontro internazionale. Viene letto ciascun punto e commentato insieme. Ci si rende conto, con gioia, che molto è già stato realizzato o si sta realizzando (come, appunto, la collaborazione internazionale tra le Province). Alcuni punti vengono modificati e semplificati, sia nella sezione descrittiva della situazione giovanile europea, sia in quella più propositiva e concreta.

Di sera si andava in giro, o a mangiare (vicino ad Albino) o a vedere mangiare (EXPO 2015) o a vedere e basta (Bergamo alta). Il clima generale è stato molto semplice e fraterno. Il prossimo incontro internazionale sarà a **Puente La Reina**, nell'ottobre 2016.

SAG & SAM:
QUALCOSA SI MUOVE



L'8 novembre 2015, allo Studentato per le Missioni (Bologna) si è tenuto il primo incontro dei *GiovaniDehoniani*. Hanno risposto all'appello una trentina e più di giovani, legati alle nostre realtà e alla *Compagnia Missionaria*. Erano presenti sei dehoniani e quattro della *Compagnia Missionaria*. Il tema lanciato, che verrà seguito per tutto l'anno, è quello della misericordia e il titolo usato è stato preso a prestito dall'appena celebrato Capitolo Generale: *Misericordiosi in comunità con i poveri* (appositamente senza virgole, per coglierne il significato in tutte le sue sfaccettature). Complice il bellissimo tempo, la giornata si è svolta piacevolmente. Alla mattina sono stati presentati tre laboratori a cui hanno partecipato tutti i giovani. Uno di stampo biblico, uno più teologico e infine uno esperienziale. Attraverso il confronto, il dialogo e alcuni strumenti espressivi, si è cercato di parlare della *misericordia* così come viene presentata nella Bibbia, come viene vissuta nel cuore di Gesù per i fratelli, come viene recepita ed elaborata nella nostra vita. Una certa attenzione ha preso anche il rapporto tra *riparazione* e *misericordia*, a noi tanto caro. Il pranzo, abbondante (l'accoglienza dello Studentato e la pizza della Mimma sono una combinazione vincente) e allegro, ha concluso la mattinata.
Nel pomeriggio c'è stata la presentazione dei percorsi dell'anno. Il plurale è d'obbligo: sono tre, infatti, i tipi di percorso che offriamo ai giovani quest'anno.
Il primo è quello centrato maggiormente sui temi del volontariato e della missione (*Giovani Volontariato e Missione*), curato in particolar modo dalla *Comunità* di Padova (p. Daniele, p. Marino, p. Gianni) e dalla *Compagnia Missionaria* (Orielda, Paola). L'obiettivo è quello di sensibilizzare a questi temi, formando ed informando, per giungere poi alla proposta concreta dell'esperienza in missione (d'estate o in altri periodi dell'anno).
Un altro percorso è quello per giovani fino ai 24 anni circa (*Giovani&Dehoniani*). Qui si cerca di costruire un percorso di fede per ragazzi che praticamente non ci conoscono, o che hanno fatto pochissime esperienze con noi, in modo laboratoriale, ludico, di confronto.
Un ultimo percorso – la novità un po' di quest'anno – si chiama *Dehoniani&Friends* e vuole raccogliere i giovani più grandi, che ci conoscono già o che si stanno avvicinando (o hanno già fatto) scelte di vita importanti. Ci siamo infatti resi conto della necessità di seguire e aiutare questi giovani che ormai, tanto giovani, non sono più, ma stanno diventando adulti. Il tema proposto è sempre quello, ma si cercherà di elaborarlo in una maniera più "sostanziale" e diretta, perché possa essere fruibile nella quotidianità della vita.
Al termine della presentazione e di un breve video (che potete trovare nel canale *YouTube* del *Segretariato Animazione Giovanile*) si è celebrata la messa: la figura della povera vedova che "dà tutto quanto ha per vivere" l'ha fatta da padrona. Di fronte alla mancanza, alle ferite, alla nostalgia che abbiamo nel cuore per una vita bella e umana, possiamo fare come la proverbiale volpe (*nolo acerbam sumere*) o come la povera vedova, spendendoci per gli altri e per il Signore.

Ultima nota "social". Come *Segretariato* abbiamo cercato di ampliare i canali di comunicazione con i giovani, entrando nel mondo dei *social* e aprendo alcuni account su *Instagram* e *Twitter*, che si affiancano a quello su *FaceBook*, già presente da tempo. È un esperimento, una piccola scommessa che costa la fatica di tenersi aggiornati e vedere se ci saranno frutti. Ci perderemo tra *hashtag* e *tweet*?
Intanto, invitiamo tutti i confratelli a tenere d'occhio il sito *www.giovanidehoniani.it*, di fresco restyling, per trovare magari alcune proposte e date da fare ai giovani che intercettano nel ministero.
In alto la suggestiva immagine del "crocevia" delle iniziative SAG & SAM 2015 - 2016.

DENTRO IL XXIII CAPITOLO GENERALE

PROVINCIA POLACCA (POL)
TRA PASSATO E FUTURO

Piccolo calo del numero dei membri in Polonia e, tuttavia, aumento dei sacerdoti rispetto a sei anni fa, ma calano i vescovi… Se però guardate i numeri vi verrà da sorridere : i vescovi erano 2 ora ce n'è uno solo (in POL ma un altro è in Sud Africa), i sacerdoti erano 215, ora sono 230. Stabili i Fratelli che restano 7.
È sul versante degli studenti e dei novizi che il calo si nota di più: erano 31, ora sono 14; i novizi erano 6 ora sono 3: in ambedue i casi una diminuzione del 50%. Ma quei numeri paragonati a quelli di altre Entità destano un po' di invidia. E anche il totale dei membri, in Europa almeno, costituisce un primato 254, in lieve calo rispetto a sei anni fa quando erano 259.[1]
Invecchiamento anche in Polonia l'età media passa dai 45,9 di sei anni fa al 50,4 di oggi. Ma i dati dell'invecchiamento anche in Polonia si colgono meglio per fasce di età.

Si invecchia *iuxta modum*

I venti-venticinquenni sono undici, 21 i ventisei-trentenni, 23 i trentuno-trentacinquenni, 19 i trentasei-quarantenni, 28 i quarantuno-quarantacinquenni, 37 i quarantasei-cinquantenni, 53 i cinquantuno-cinquantacinquenni, 32 i cinquantasei-sessantenni, 21 i sessantuno-sessantacinquenni, 14 i sessantasei-settantenni, 11 i settantuno-settantacinquenni, 18 i settantasei-ottantenni, 8 quelli con più di ottantuno anni
Al lavoro nei vari distretti europei i confratelli polacchi che sei anni fa erano 65 sono oggi 82, segno di una provincia che respira internazionalità, soprattutto se si tiene conto che 23 confratelli polacchi lavorano fuori Europa (in controtendenza sei anni fa erano 38).
Lavorano in parrocchia come parroci 14 confratelli, 23 cappellani, 7 collaboratori parrocchiali: quasi una piccola diocesi.

[1] Tutti i dati sono del 2014, anno del Capitolo generale 23°

Sono andati a guardare le ciliegie dalla parte del picciolo negli ultimi sei anni 9 confratelli che aggiunti ai 13 del sessennio precedente danno 22 morti: quanto quelli di una paio di province del nord Europa ma in due o tre anni.
La case religiose di proprietà della Congregazione, tra Provincia e distretti, sono circa 28 (una è in affitto perpetuo) le comunità parrocchiali sono 15, le cappellanie 7.
Con questi numeri la Provincia si è presentata al 23° Capitolo. Numeri di tutto rispetto, ma, si sa i numeri non sono tutto e, però, sono importanti per avere un primo spaccato di una Provincia.
Se vi chiedete cosa fanno in concreto i confratelli polacchi, quali attività hanno caratterizzato il sessennio che si è chiuso con il Capitolo generale, vi ponete una domanda legittima. Del resto sono in tanti e, come tutti i polacchi, anche i dehoniani hanno alle loro spalle una storia particolare.
Innegabilmente la pastorale parrocchiale con le cappellanie appare subito il settore che vede impegnato il maggior numero di confratelli. Nel periodo dall'ultimo capitolo l'importanza di questo settore e stata confermata per il mantenimento dello stato del personale e l'accettazione delle nuove parrocchie in Polonia (1), nella Slovacchia (2), in Bielorussia (1), in Ucraina (1), come pure per la sottoscrizione della convenzione riguardante la presenza nella parrocchia di Helsinki.
Attualmente nelle 15 parrocchie dehoniane in Polonia (tra queste un rettorato parrocchiale) sono impegnati 45 confratelli e 10 altri lavorano nelle cappellanie (7 cappellani stabili, 1 in ospedale a Kraków-Prokocim, 2 nella Casa di Cura per persone portatrici di Handicap a Kraków-Płaszów). Ma il quadro dell'impegno parrocchiale non è completo se si dimentica che quasi tutti i confratelli in Finlandia, Bielorussia, Ucraina, Moldavia, Slovacchia, Svizzera e Germania lavorano *anche* in parrocchia.

Missioni, esercizi, pastorale giovanile

Missioni al popolo ed esercizi spirituali sono un'altra delle forme caratteristiche dell'apostolato dei confratelli polacchi. Le missioni popolari hanno struttura e metodologia proprie, contenuti propri elaborati dai missionari, oltre ai tradizionali servizi propri della predicazione. Dei missionari popolari fanno parte i padri che predicano le missioni e gli esercizi spirituali al popolo, gli esercizi spirituali per sacerdoti e persone consacrate, e quelli che tengono *esercizi speciali* per bambini e giovani. Dopo un periodo di diminuzione dei missionari popolari (anni 2009-2011), si nota una certa rinascita di questo importante campo d'apostolato, come provano l'aumento del numero dei corsi condotti negli anni 2011 - 2014 e l'aumento del numero di Padri impegnati (da 21 nel 2011 a 24 oggi).

Le case destinate all'attività degli esercizi spirituali nella Provincia sono soprattutto Kluczbork e Koszyce Małe (questa principalmente per i giovani). L'attività interessa però anche sei altre case. Dal 2013 la stessa Casa Madre a Kraków-Płaszów offre i suoi ambienti a diversi gruppi e organizza esercizi spirituali, corsi e incontri di formazione. Una conferenza provinciale nel 2011 ha trattato questo argomento interessando altri istituti e coinvolgendo in questo tipo di ministero la Casa Madre allora in restauro.
Un tratto di originalità di questo ministero è costituito dagli esercizi dehoniani per i giovani, attività in cui si cerca di abbinare le ferie estive e invernali con l'apostolato giovanile. Da anni gli esercizi spirituali dehoniani per i giovani godono una grande popolarità. Attualmente in più di una diecina di corsi all'anno di esercizi spirituali partecipano circa 1300 persone e più di un centinaio di assistenti.
Da alcuni anni questa pastorale coinvolge i giovani in Bielorussia, Ucraina e Moldavia. impegna anche in impegni di carità e sostegno alle missioni estere, come la costruzione del quartiere di misericordia per le vittime dello tsunami nelle Filippine. La pastorale giovanile dispone di una abbondante attrezzatura da campeggio (macchine, yacht, canoe, motobarche, tende, impianto sciistico da noleggiare…

Attenzione agli imprenditori

Negli ultimi sei anni si è intensificata l'attività di apostolato sociale costituita dall'attenzione ai imprenditori e datori di lavoro. Lo prova l'aumento del numero di incontri promossi e una più grande differenziazione della loro forma. Due confratelli lavorano stabilmente in questa pastorale, con loro collaborano cinque altri. Ogni anno si tengono circa 80 incontri di vario tipo. Una permanente

sollecitudine dei responsabili del *TALENTO* è l'utilizzo dei centri e case religiose dei dehoniani per realizzare varie iniziative. Attualmente questa pastorale si svolge in 10 diocesi della Polonia.
Quanto alla *Comunità dei Laici Dehoniani – Sercańska Wspólnota Świeckich (SWŚ)* costituisce un ambito pastorale che coinvolge circa 400 persone, costituite in 15 comunità (8 presso le nostre case e 7 presso parrocchie diocesane). Un momento essenziale della formazione sono gli esercizi spirituali annuali. In media ogni due o tre anni si tengono congressi della *SWŚ* polacca e si organizzano pellegrinaggi a Częstochowa nell'ambito dell'opera "*Aiuto alle vocazioni*".
Un elemento molto importante della formazione è il Bollettino *SWŚ* che appare una o due volte all'anno in 500 esemplari. Alcune comunità si impegnano in opere sociali, di carità e liturgiche nelle rispettive parrocchie.
Un discorso a parte merita il *Movimento della Gioventù Dehoniana – Ruch Młodzieży Sercańskiej (RMS). RSM* propone ai giovani diverse itinerari di formazione cristiana con attenzione allo specifico della spiritualità dehoniana. Al moderatore del Movimento sono attualmente affiancati altri quattro confratelli che stabilmente cooperano con lui. Nel periodo tra la primavera e l'autunno partecipano agli incontri di fine settimana persone legate al Movimento provenienti da 10 parrocchie dehoniane.
Le veglie notturne, autunnali e primaverili, raggruppano da 200 a 350 persone, hanno luogo nelle parrocchie della Provincia o in altri centri caratteristici, come il *Santuario della Divina* Misericordia a Cracovia. Ogni anno, nella prima settimana di ferie estive, vengono organizzate *Le Giornate Dehoniane dei Giovani* (*SDM*) a Pliszczyn con la partecipazione da 550 a 800 persone.
In due occasioni un gruppo polacco (di 21 e 16 persone) ha partecipato agli *Incontri Internazionali dei Giovani Dehoniani* in Spagna e in Portogallo, coinvolgendo giovani provenienti dai distretti legati alla Provincia POL (Bielorussia, Ucraina, Slovacchia, Nadniestrze).

Le Edizioni DEHON

Attualmente la casa editrice polacca, che nel 2014 ha celebrato il suo ventennale, impegna 4 confratelli e 11 impiegati laici. Nel periodo 2008-2014 la Casa editrice DEHON ha pubblicato circa 250 titoli oltre a numerosi opuscoli. All'inizio del 2012 è stato modernizzato il sito internet che in modo facile e veloce permette l'acquisto delle pubblicazioni in catalogo. Nello stesso anno l'Editrice iniziò la cooperazione con il magazzino-piattaforma AZIMUT, una delle più grandi ditte di vendita di libri in Polonia. Grazie a questo, i libri della Editrice DEHON sono in vendita quasi in tutte le librerie di internet.
Nel periodo di cui si parla, cioè fino al 2010, si realizzò il restauro generale della casa in cui si trova l'Editrice. Si è trattato di un cambiamento importante, che ha avuto riflessi positivi sulla situazione delle Edizioni. Grazie a questi lavori è cresciuta la superficie abitabile della casa e sono molto migliorate le condizioni di lavoro.

Impegni universitari e Fondazione Giovanni Paolo II

Nove confratelli della Provincia sono impegnati in maniera fissa nell'attività in varie università polacche e sono insegnanti del Seminario a Stadniki insieme ad altri otto confratelli.
Rientra nel quadro della formazione universitaria anche la partecipazione all'opera della *Fondazione Giovanni Paolo II* a Lublino, in cui confluiscono studenti dell'Università Cattolica, provenienti dai paesi dell'Europa orientale e centrale, e in cui due confratelli ricoprono il ruolo di direttore e del suo sostituto.
Tra le attività inaugurate nell'ultimo sessennio, quattro meritano una menzione particolare.
a) Il sito della Provincia e *il Profeto.pl – Sercański Portal Ewangelizacyjny*. La pagina web è stata aperta nel giugno 2009 per fare conoscere Provincia e Congregazione. In cinque anni, nella pagina web sono state pubblicate migliaia di testi e si è registrata una media annuale di 600mila visite.
Il portale *Profeto.pl*, che ha iniziato la sua attività il 16 novembre 2012, gode di grande popolarità (circa 500 000 visite al mese). Sono stati pubblicati 7400 articoli e, grazie a *profetoTV* (la televisione internet), sono stati prodotti più di 100 video ed effettuate dodici serie di corsi di esercizi spirituali via internet. Nel giugno 2014 sono iniziate le trasmissioni *Radio internet Profeto.pl* la cui popolarità è in crescita.
Dal gennaio 2014 l'editore del portale è la *Fondazione Profeto.pl* il cui fondatore è la Provincia POL. Il portale è inserito nella *Segreteria per la nuova Evangelizzazione*, sorta un anno prima. La

Fondazione possiede studi radio professionali (Nowy Sącz, Varsavia e Topnica) e un centro trasmissioni radio mobile. Sette impiegati sono regolarmente assunti, due hanno un contratto di collaborazione; dei circa settanta collaboratori esterni ventinove soni SCJ.
b) La filiale della *Segreteria delle Missioni Estere a Lublino* affianca dal luglio 2013 quella di Varsavia. Suo compito è stabilire e seguire nel tempo una base di benefattori per le missioni, organizzare attività a lungo termine per la raccolta di fondi in modo tradizionale tramite internet, oltre alla strutturazione di gruppi di volontariato missionario.
c) *Domus mater*, la cui attività è iniziata a marzo 2013, ha valenza pastorale ed economica. L'attività pastorale è rivolta agli imprenditori e datori di lavoro, fa spazio, con buone ricadute economiche, a *IL TALENTO*, al *Centro della Salute della Famigli*a, all'*Accompagnamento* di persone che hanno subito interventi di trapianto, agli esercizi spirituali (per i sacerdoti). *Domus Mater* ha la sua pagina web e face book rintracciabile su molti portali di prenotazioni.
d) *Centro Dehoniano di Propagazione del Culto al S. Cuore di Gesù* ha iniziato la sua attività nel marzo 2011, con la finalità dichiarata di aiutare consacrati sacerdoti diocesani e laici nella conoscenza del mistero del Cuore di Gesù e la diffusione del suo culto nella Chiesa (organizzazione di incontri di formazione e sessioni di spiritualità del S. Cuore di Gesù, pubblicazione di testi e sussidi pastorali, aiuto ai sacerdoti e alle persone consacrate nello sviluppo del culto del S. Cuore di Gesù).
Nel quadro della sua attività il *Centro* organizza esercizi spirituali sul S. Cuore in parrocchie e comunità religiose, oltre a offrire giornate di raccoglimento per consacrati.

Un albero e i suoi rami

Sono vari i distretti e le comunità estere dipendenti dalla Provincia Polacca che oggi assomiglia a un albero dai molti rami.
Parliamo della **FIN**landia, che nel sessennio ha visto strutturarsi la presenza polacca della con l'erezione della comunità di Helsinki, la stipula della convenzione con la diocesi per la presenza nella parrocchia in Helsinki. Il numero dei cattolici è in crescita grazie all'immigrazione, in crescita anche il bisogno di personale e l'ampliamento delle attività
Parliamo di **BYE**lorussia un distretto che ha conosciuto nel sessennio molte difficoltà legate alla situazione politica e al contrasto al clero cattolico straniero. Nel distretto lavorano 14 padri, solo cinque con cittadinanza bielorussa. Sono in formazione oggi altri sei bielorussi. La situazione sarebbe positiva, se non incombesse il rischio di espulsione per i polacchi.
Parliamo di **UKR**aina dove, caduto il progetto di stabilirsi a Leopoli e assumere attività pastorali a Irpina, nei pressi di Kiev, grazie alla convenzione con la diocesi e l'acquisto di un terreno si è entrati in possesso di una seconda proprietà, dopo quella della casa religiosa a Perszotraweńsko.
Un cenno merita la **MOL**dova nel cui distretto, dal 2011, è in essere una convenzione con la diocesi, che delinea rapporti e obblighi reciproci oltre a precisare le proprietà SCJ. I lavori di costruzione del complesso abitativo, pastorale e sociale a Tiraspol sono conclusi. È appena iniziata la costruzione della chiesa a Bendery ed è stata acquistata una nuova casa a Tiraspol per l'attività sociale con i giovani.
Negli ultimi sei anni si è anche ampliato l'impegno in **SLO**vacchia con l'avvio dell'apostolato in due parrocchie (Velkie Ripňany nel 2009 e Horna Štubňa nel 2012). È stata riconsegnata la parrocchia di Turcianskie Teplice). Oggi in Slovacchia lavorano sei SCJ, uno dei quali nativo. Un candidato slovacco è al noviziato.
Discorso a parte per la presenza in **SWI**zzera e **GER**mania. In Svizzera lavorano quattro confratelli, sei sono in Germania impegnati nella pastorale parrocchiale tradizionale. In Svizzera si continua cosi, in Germania al lavoro pastorale si aggiunge la collaborazione di due confratelli con la Provincia nel progetto apostolico-formativo di Berlino e di uno nell'attività amministrativa della casa di Neustadt.

Risultati, sfide e prospettive

La Provincia POL nell'ultimo sessennio registra, dunque, una situazione stabile sotto il profilo del personale, nonostante i primi segni di invecchiamento. Le attività svolte sono variegate e in grado di offrire campo sia alle forze giovani che a quelle più stagionate.
L'assestamento finanziario e materiale è discreto, in evoluzione l'integrazione interna da parte di Distretti e Comunità territoriali sotto il profilo amministrativo, in crescita l'interscambio e la collaborazione con altre Entità d'Europa.

Tra gli aspetti problematici c'è il calo delle vocazioni, malgrado l'aumento di confratelli impegnati nella pastorale vocazionale e le forme di reclutamento. In prospettiva immediata il graduale invecchiamento della Provincia sollecita mutamenti strutturali e di attività. I riflessi in campo missionari, a motivo del mutare delle mentalità e dell'invecchiamento, già si notano vuoi per le missioni *ad gentes*, vuoi per i paesi d'Europa.

La necessaria e impegnativa realizzazione del restauro di Kraków I e III, possibile grazie al concorso economico del Governo generale e di altre Provincie, ha richiesto attenzione, impegno e energie.
Tra le sfide e gli ambiti che impegnano la Provincia in prospettiva futura i seguenti, di carattere spirituale e anche pratico, appaiono urgenti:

*Verifica della qualità del modo in cui è vissuto il carisma dehoniano e la vocazione religiosa in una società in evoluzione con attenzione alla preparazione e realizzazione dei progetti apostolici e comunitari, nei quali un posto importante dovrebbe avere l'impegno sociale e vocazionale, quello della formazione continua e la valorizzazione della fedeltà ai voti e alla vita comunitaria, come autenticità della testimonianza e condizione dI risveglio vocazionale.

*Il decremento delle vocazioni religiose e missionarie e il tuttavia alto numero di religiosi in Provincia provocano, diversamente, in ordine a un più grande impegno missionario *ad gentes* e negli altri paesi europei. Tutto ciò insieme a un maggiore rafforzamento della base economica per le opere missionarie esistenti.

*L'invecchiamento in crescita pone il problema degli interventi immediati e futuri per coloro che sono o saranno anziani, il problema di una loro adeguata assistenza, cura spirituale e materiale nei loro confronti.

*Sotto il profilo economico, per rafforzare la stabilita materiale della Provincia è necessario una maggiore centralizzazione dei fondi a livello provinciale. Un impegno non indifferente per l'Amministrazione Provinciale sarà la costruzione del *Centro pastorale e sociale di formazione* a Kiev (Irpin).

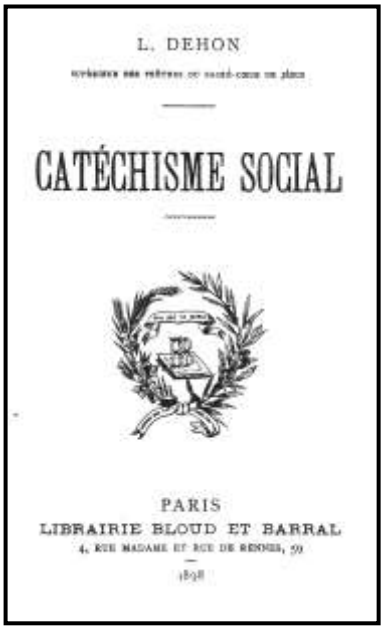
Per concludere, guardando in prospettiva futura, la Provincia POL appare stabile nel dimensionamento del personale, sotto il profilo economico, nell'attività pastorale. Ha forze vitali che dovrebbero tradursi in sviluppo delle nuove forme di servizio già iniziate e nella continuazione di opere più datate.

Le sfide ricordate sopra dicono dell'emergere dei primi segni "d'autunno", che significano maggiore stabilità esistenziale e programmatica, possibilità di rallegrarsi dei "frutti" che la storia della Provincia ha reso possibili, frutti non solo materiali ma anche comunitari, spirituali, formativi, apostolici.

È importante, qui come in altre Entità della Congregazione, giocare d'anticipo, elaborare piani in prospettiva futura che siano ragionati e attenti ai dati di cui si dispone, individuare priorità nei servizi e il rafforzamento della solidarietà nella comunione di persone e beni nella Provincia.

Ultimo, ma non di minore rilevanza, sembra essere il bisogno di una regolare formazione e il rinnovamento dell'identità religiosa, per una fruttuosa continuazione della missione nell'area geografica europea in cui la Provincia opera.

*Libera riduzione della relazione di p. A. Saneckhi al XXIII Capitolo gener*ale


L. DEHON

CATÉCHISME SOCIAL

PARIS
LIBRAIRIE BLOUD ET BARRAL

CATÉCHISME SOCIAL (1898)

Prefazione. La rivelazione cristiana è contenuta nel libri del Nuovo Testamento e nella Tradizione apostolica. Ma la consegna del Cristo la missione di conservare la rivelazione. Di interpretarla, di spiegarla e definirla nel corso dei secoli, seguendo i tempi e le circostanze.
Talora la spiegazione delle Scritture e delle credenze tradizionali si è fatta tranquillamente mediante l'insegnamento ordinario della Chiesa e specialmente attraverso gli scritti dei santi Padri.
Altre volte, è in occasione di una lotta dottrinale, di un'eresia che si diffondeva, di un errore sollevato e diffuso in una regione, che la Chiesa attraverso i suoi Concili o il suo capo supremo, e con l'assistenza dello Spirito Santo, ha definito i suoi dogmi, spiegato le sue credenze e condannato l'errore.
È così che si è sviluppato di secolo in secolo completato e affermato l'insegnamento della chiesa.
La divinità di Gesù Cristo era un dogma fondamentale . Negato dagli Ariani, è rivendicato e definito dal Concilio di Nicea nel 325.
Il Concilio di Costantinopoli , nel 381, afferma la divinità dello Spirito Santo e la Trinità delle divine persone.
Il Concilio di Efeso, nel 431, acclama la divina maternità della Santa Vergine.
Il Concilio di Calcedonia, nel 451, i 2° e 3° Concili di Costantinopoli, nel 553 e 680, spiegano l'unione delle due nature divina e umana in nostro Signore nella persona del Figlio di Dio.
Diversi Concili particolari d'Occidente bastano con l'insegnamento di Sant'Agostino per combattere i Pelagiani e salvaguardare il dogma delle grazia divina.
Il 2° concilio di Nicea, nel 787, giustifica il culto delle sante immagini. Il 4° Concilio di Costantinopoli, nell'869, rivendica il primato della sede di Roma.

I quattro Concili del Laterano nel XII° e nel XIII° secolo si oppongono alle intromissioni del potere civile in ambito religioso.
Infine il Concilio di Trento dal 1545 al 1563 dà all'insegnamento dottrinale della Chiesa uno sviluppo magnifico. Rinsalda le sue basi giustificando l'autorità della Scrittura e della Tradizione. Espone tutto il piano e il senso della vita cristiana spiegando e definendo la dottrina del peccato originale, della giustificazione e dei sacramenti. Porta il suo sguardo scrutatore fino al dl di là della vita presente descrivendo il purgatorio e la Comunione dei Santi. La grande eresia del XVI° secolo tentando di scuotere insieme l'edificio della dottrina cattolica l'aveva meravigliosamente rafforzata.
Restava ormai poco da fare, eravamo in possesso della verità di Dio, il verbo incarnato, la redenzione, la Chiesa, la sua autorità, i suoi sacramenti.
Ma con il XVIII secolo è la società civile a essere scossa sino alle sue fondamenta. La fantasia filosofica del contratto sociale genera la rivoluzione.

Nel XI° secolo l'eresia politica dell'ateismo sociale si afferma e si propaga l'errore economico. Il collettivismo si annuncia come ideale e l'anarchia come mezzo.
I cattolici cercano la verità politica ed economica. La chiesa vi provvederà. La tradizione cristiana conserva in deposito tutte le parole di vita per formularle man mano che la società dei figli di Dio ne ha bisogno. La chiesa ci dona la sua dottrina sociale.
Pio IX ha cominciato a sgombrare il terreno nella sua grande enciclica *Quanta cura* e nel suo *Syllabo* dell'8 settembre 1864, segnalandoci tutti gli errori sociali moderni e dicendoci : «*La verità non è lì*». Ci segnala il socialismo e il comunismo (*Sillabo* §4), la negazione dei diritti della Chiesa e l'ostilità dello Stato verso di essa (§ 5 e 6), la morale indipendente (§6), le diverse manifestazioni del liberalismo contemporaneo, e ci ripete «questi sono altrettanti scogli contro i quali la società civile va a spezzarsi, se non ascolta gli avvertimenti della Chiesa».
Dopo questa preparazione, il Concilio Vaticano andava ad allestire il magnifico edificio della dottrina sociale del Cristo.
Secondo il piano tracciato dai teologi che Pio IX aveva incaricato di preparare i lavori conciliari, il concilio dopo avere richiamato i grandi insegnamenti della Tradizione sulla rivelazione cristiana, sulla fede e i suoi rapporti con la ragione e la scienza, su Dio, sul Verbo incarnato, sulla natura dell'uomo e sulla grazia, aveva sviluppato soprattutto la dottrina relativa alla Chiesa.
Alcuni decreti in preparazione definivano la natura della Chiesa, le sue proprietà, la sua autorità dottrinale e amministrativa. Poi la dottrina sociale della Chiesa si sviluppava sotto i titoli seguenti:
1) L'accordo tra il potere civile e la Chiesa;
2) Diritti e doveri del potere civile;
Diritti speciali della Chiesa relativamente all'insegnamento e all'educazione della gioventù, alla pratica dei consigli evangelici e al possesso dei beni temporali necessari alla sua missione.
Ma il Concilio fu interrotto dal caos spaventoso di una grande guerra e la sua ripresa fu resa impossibile dall'usurpazione italiana e occupazione sacrilega di Roma. Gli insegnamento sociali della Chiesa venivano a mancarci nel momento in cui ne avevamo maggiore bisogno in conseguenza dello scatenamento spaventoso di tutti gli errori sociali.
Ma la divina Provvidenza vi aveva provveduto. Il Concilio nella sua troppo breve durata, aveva avuto il tempo di definire e affermare l'autorità dottrinale del Sovrano Pontefice. La Chiesa non poteva al momento più riunire i suoi pontefici sparsi e tenere le sue assise generali, ma il suo Capo vi avrebbe supplito distribuendoci i suoi insegnamenti.
E Leone XIII ha scritto la teologia sociale della Chiesa. In venticinque diverse encicliche, enuncia e ripete i grandi principi della vita politica e sociale cristiana.
1. Il 21 Aprile 1878, enciclica *Inscrutabili*, sui mali della società nel tempo presente;
2. Il 28 dicembre 1878, enciclica *Quod apostolici*, sugli errori moderni;
3. Il 10 febbraio 1880, enciclica *Arcanum divinæ sapientiæ*, sul matrimonio e la famiglia;
4. Il 12 marzo 1881, enciclica *Militans*, per l'indizione di un giubileo, come rimedio ai mali presenti della società;
5. Il 29 giugno 1881, enciclica *Diuturnum*, sull'origine del potere civile;

6. Il 17 settembre 1882, enciclica *Auspicato*, sul Terz'Ordine di San Francesco, proposto come rimedio al malessere sociale;
7. L'8 febbraio 1884, enciclica *Nobilissima Gallorum gens*, sulla questione religiosa in Francia;
8. Il 20 aprile 1884, enciclica *Humanum Genus* sulla massoneria;
9. Il I° aprile 1885, enciclica immortale Dei, sulla costituzione cristiana degli stati;
10. Il 22 dicembre, enciclica *Quod auctoritate*, che annuncia un nuovo giubileo;
11. Dal 1886 al 1888, Lettere ai vescovi di Germania, Ungheria, Portogallo, Baviera, Brasile;
16. Il 20 giugno 1888, enciclica *Libertas præstantissimum*, sulla libertà e il liberalismo;
17. Il 10 gennaio 1890, enciclica *Sapientia christiana* sui doveri civili dei cristiani;
18. Il 16 maggio 1891, enciclica *Rerum Novarum* sulla condizione degli operai;
19. Il 16 febbraio 1892, enciclica ai vescovi di Francia, sui rapporti della Chiesa e dello Stato nei tempi attuali;
20. Il 3 maggio 1892, enciclica ai cardinali francesi sullo stesso argomento.

Si potrebbe aggiungere ancora l'enciclica ai vescovi di Ungheria del 2 settembre 1893, quella ai vescovi di Polonia del 19 maggio 1894 e la lettera più recente ai vescovi del Belgio.

È vero che un certo numero di queste lettere e encicliche non hanno per oggetto unico e principale la questione sociale, ma tutte ne trattano almeno di passaggio, e alcune sono dei veri trattati di scienza politica ed economica cristiana. È così in particolare dell'enciclica *sull'Origine del Potere civile*, di quella sulla *Costituzione cristiana degli stati*, di quella sulla *Libertà umana*, sui *Doveri civili dei cristiani*, sulla *Condizione degli operai*, sui *Rapporti della Chiesa e dello Stato*.

I nostri manuali di teologia avranno ormai un manuale in più, oppure svilupperanno notevolmente alcuni trattati come quello delle leggi, quello della giustizia e dei contratti, e il IV precetto del decalogo. E perché non scrivere direttamente il trattato della politica e dell'economia cristiana, o se si vuole il trattato della morale sociale, dopo quelli che insegnano la morale privata?

Ma i catechismi? Come se la caveranno? Si è provato ad arricchirli di qualche capitolo di morale sociale, e questo ha recato qualche ombra al potere. È vero che si poteva stupire un po' di vederci insegnare ai nostri bambini quello che la Chiesa pensa del divorzio, del dovere elettorale e del dovere di allevare cristianamente i figli. Ebbene! Allora non è meglio fare un catechismo sociale completo e separato? Lo daremo ai nostri cristiani di buona volontà. Ai nostri giovani. Ci servirà anche di *memento* per predicare la morale sociale alternativamente a quella privata. Il nostro insegnamento seguirà così lo sviluppo che ha preso quello della Chiesa.

Non è forse davvero il nostro dovere?

Siamo persuasi che questo catechismo deve essere fatto e che si farà sotto più di una forma. Siamo tentati di tentarlo e ci mettiamo all'opera. Che il Cristo, Re delle nazioni, ci aiuti in questo lavoro, l'unico scopo del quale è la sua gloria!

Ma quale sarà il piano di questo catechismo?

Noi pensiamo che debba avere quattro parti: i principi della vita sociale e politica, i principi della vita economica, i doveri e l'apologetica.

Bologna Suffragio

"PICCOLA CITTÀ" Successo meritato

Quasi un "tutto esaurito" al Teatro Dehon di Bologna, per la rappresentazione che il **"Gruppo Teatrale del Suffragio"** ha voluto allestire in occasione dell'imminente Festa Patronale a Santa Maria del Suffragio.

Uno spettacolo di tutto rispetto che ha visto alcuni parrocchiani reinventarsi attori, nell'intento di far ripartire un'attività che mancava da tanti anni: splendido risultato, tanto più apprezzabile se si tiene conto che quasi nessuno degli interpreti aveva mai calcato la ribalta. La scelta del testo è nata dall'esigenza di coinvolgere quante più persone possibili nell'ambito dei gruppi che animano la parrocchia, dai "patriarchi" al "gruppo medie", dai giovani, alle famiglie, ai catechisti: tutti hanno aderito con entusiasmo, lavorando con impegno e tanta fatica. Il risultato è stato un grande coinvolgimento della comunità che si è stretta attorno ai suoi novelli artisti con affettuosi elogi.

Uno spettacolo serio e divertente allo stesso tempo, nel quale non sono mancati momenti di difficoltà: il "Direttore di Scena"- personaggio che accompagna lo spettatore nella "Piccola Città"- letteralmente afono, è riuscito a dare l'impressione che, invece di una banale raucedine stagionale, la sua era un'impostazione vocale studiata; "la febbre della ribalta" che ha inopinatamente colpito un giovane attore è diventata occasione di un lazzo degno della commedia dell'arte.

Sulla scena abbiamo assistito a vicende di genitori alle prese con piccole discussioni quotidiane, a bisticci di giovani innamorati, a pettegolezzi di simpatiche comari, a litigi tra il lattaio e la sua riottosa cavalla. Gli ammonimenti irosi del direttore al suo immaginario coro hanno scosso gli astanti, così come l'esilarante lezione geo-antropologica del Professore ha erudito e divertito tutti.

Fino all'epilogo, dove la giovane protagonista, dopo la morte, invita ad apprezzare e godere la vita nelle piccole cose e nell'affetto di chi ci vive accanto.

Nel complesso, uno spettacolo di grande godibilità da riproporsi a richiesta e, a dire del pubblico, perfettamente riuscito.
Omaggio floreale alla regista che non potendo distribuire un fiore a ciascuno degli attori e collaboratori li ha però voluti ringraziare ed elogiare tutti - uno per uno - non ultimi i genitori dei ragazzi, impegnati in un efficiente "servizio taxi" nei lunghi mesi di prove.

Al Suffragio il giorno dopo qualcuno s'interrogava sul titolo della prossima pièce. Per ora rimane la speranza di riuscire a mantenere viva quest'attività per ritrovarci tutti a teatro, l'anno prossimo.

C. V.

Trama

"Piccola città"(titolo originale "*Our Town"*) è un'opera teatrale di Thornton Wilder del 1938. Per quest'opera Wilder vinse, nello stesso anno di rappresentazione, il premio Pulitzer per il teatro.

Nella piccola città di Grover's Corner nel New Hampshire si muove l'esistenza ordinaria dei suoi cittadini: il lattaio, il poliziotto, il ragazzo dei giornali, la famiglia Gibbs e la Famiglia Webb i cui figli maggiori George ed Emily crescono insieme, s'innamorano e si sposano.

È un susseguirsi di giorni dove la semplicità e ripetitività della vita sono rappresentate nei primi due atti: colazioni, interrogazioni, chiacchiere sul tempo paiono non dire nulla di significativo allo spettatore ed anche la relazione fra i due protagonisti appare del tutto convenzionale.

È nel terzo atto che si intuisce che c'è di più, quando la giovane sposa muore e dall'aldilà chiede di poter rivivere un giorno qualunque della propria vita: allora comprende - trascinando con sé lo spettatore - il valore inestimabile della propria vita.
Per tutti, il messaggio di questo piccolo capolavoro sul valore della quotidianità, il monito a non sciupare il proprio tempo sulla terra, prima che sia troppo tardi.

Personaggi e interpreti

Il Direttore di Scena (***Francesco Guarnieri***); il Dr. Gibbs ***(Luca Lambertini)*** medico della città; la Signora Gibbs (***Noris Terzi***) madre premurosa di George (***Luca Malservigi***) e Rebecca (***Maria Costanza Balbinot***). Il Signor Webb, direttore de "La Sentinella di Grover's Corner (***Mauro Pastore***), la Signora Webb ***(Eugenia Selvini)***, madre attenta di Emily ***(Benedetta Mongardi***) e Willy ***(Nicola Mongardi);***La Signora Soames, vecchia chiacchierona che canta nel coro della città (***Ilaria Mengoli***); Simon Stimson, alcolizzato direttore del coro ***(Giorgio Furlati)***; Howie Newsome il lattaio (***Vervein Mtoro***); Joe Crowell Jr., il ragazzo che distribuisce i giornali e suo fratello Si Crowell ***(Mattia Pastore)***; il Professor Willard, studioso di provincia (***Agostino Pancaldi***); Warren, il poliziotto locale (***Luca Bonora***); Sam Craig, cugino di Emily (***Andrea Bonzi***); Joe Stoddard, il becchino ***(Nicola Bianconi***) e ancora gli amici di George e alcuni fra i morti ***(Mattia Pastore e Chiara Serafini)***.

Regia*:* Cristiana Vergnani, ***Luci***: **Sergio Bonzi,** ***Rumori e Musiche***: **Stefano Patelli,** ***Fotografia e riprese***: **Giorgio Neri e Monica Trevisani,** ***Aiuto costumi***: **Ada Doria.**

TRENTO

CANTANO LA GIOIA

Una band di religiosi e religiose che canta in tv: "Vogliamo trasmettere le nostre scelte di vita in modo gioioso"

Due volte al mese il teatro dell'Istituto Salesiano di Trento si trasforma nella sala prove di un'insolita band. Suona musica pop, leggera. Padre Carlo alle tastiere e don Paolo alla chitarra attendono gli altri del gruppo con la curiosità di scoprire cosa susciteranno le canzoni scelte oggi. È quasi un gioco, un ritrovarsi per condividere una passione comune - la musica e la voglia di cantare insieme - ma questo momento assume anche valori in parte inattesi. Un'occhiata ai testi, un rapido ascolto del ritornello, un confronto su come attaccare, quando e quale nota prendere e via… si registra per *Telepace Trento*.

Al mixer il responsabile di redazione Stefano Mura, che da buon musicista accompagna con passione la trasmissione intitolata "*Anima mia, canta con me*", in onda il lunedì alle 16.55: la band reinterpreta con disinvoltura la musica di Marcello Giombini, un compositore che negli anni Sessanta-Settanta s'impegnò nel rinnovamento della musica religiosa. "A spingerci è lo spirito di fraternità e di gioia – sottolinea il salesiano don Paolo Baldisserotto, che ha lanciato l'idea quest'estate – oltre ad anche una grande dose di ingenuità. Perché non siamo musicisti professionisti, e non è nostra ambizione esserlo. Vorremmo donare un po' di gioia agli altri attraverso la musica, l'elemento che ci unisce, così come la fede tradotta in musica. E la scelta di suonare un genere giovane, facile come il pop, ci permette di portare questi messaggi a tutti, senza escludere nessuno, grandi e piccoli."

"Siamo due appassionati di musica e pensando ad un'iniziativa per quest'Anno della vita consacrata non potevamo che puntare sulla musica – aggiunge padre Carlo Baldessari, pavoniano – partendo da qualcosa che piacesse a noi, sono canti che hanno segnato la nostra vita. È il repertorio di Marcello Giombini, in particolare i suoi salmi musicati che risultano ancora attualissimi. Abbiamo coinvolto altri religiosi e religiose. Ma ogni volta siamo pronti ad accogliere chiunque voglia suonare con noi."

Brani scelti con cura, testi che portano messaggi importanti. Ma anche solo l'esperienza "parla" molto. La voglia di mettersi in gioco e di trasmettere con la gioia del canto anche la gioia delle proprie scelte di vita.

"Io mi sono lasciato coinvolgere dall'entusiasmo di don Paolo e padre Carlo – sottolinea padre Silvano Volpato, dehoniano - ma soprattutto da questa sfida di far sentire religiosi gioiosi, contenti della loro scelta anche attraverso il canto."

La musica riconosciuta come un mezzo per raccontarsi. In questo senso davvero linguaggio universale: "Io sono convinto che la musica sia comunicare – incalza ancora Padre Carlo – per questo è importante legarvi un messaggio. Tra una canzone e l'altra esprimiamo anche le sensazioni che un canto ci provoca, cosa ci suggerisce quel testo. È un vivere la musica affiancandola alla propria vita."

Nel coro anche due suore di Maria Bambina. "I doni che il Signore ci fa è bello condividerli con gli altri, con semplicità – evidenzia suor Maria Teresa Grassotto - e cantare insieme agli altri può regalare piccoli frammenti di gioia." "Sto imparando molto anche personalmente – incalza suor Marisa Quarti - questa esperienza mi sta facendo scoprire la profondità di questi canti. Non è proprio il mio genere, perché sono più legata ai canti liturgici, al gregoriano. Ma sto iniziando ad apprezzarli. Comunque la cosa che mi piace di più è il fatto che cantiamo insieme. Il canto è preghiera e cantare insieme unisce".

Unisce, tanto che questi religiosi sono riusciti a coinvolgere anche la prof. Giuliana Predari, già preside all'Istituto salesiano, ancora docente: "Don Paolo conosce il mio debole per il canto e mi ha facilmente convinta. Anche se non sono una religiosa consacrata, lo sono nell'animo e mi piacciono queste canzoni. Loro sono spontanei e sereni e trasmettono con il canto la loro missione, che si trasforma in testimonianza di vita. Mi piace fare la mia parte in questo cammino."

"Pensata" in occasione dell'Anno dedicato al vita consacrata, l'esperienza non è detto che sia destinata a chiudersi. "La musica può dirci molto anche nell'Anno della Misericordia – conclude don Paolo – i canti non mancano. Sì, si potrebbe proseguire...".

Michela Grazi (Vita Trentina 4/11/2015)

RICORDANDO
P. FRANCESCO RAFFAELLI

(1929 - 2015)

È morto poco dopo la mezzanotte del 17 novembre scorso, P. Francesco Raffaelli, mentre era ricoverato da alcuni giorni in Ospedale ad Alessandria a motivo di una rovinosa caduta che gli aveva causato la rottura di alcune costole e aveva evidenziato ulteriormente la precarietà della sua salute, cosa che non gli aveva impedito di continuare a svolgere con dedizione sino a poco prima dell'infortunio domestico il suo servizio pastorale e comunitario.
La gente si era accorta della pasta dell'uomo e del sacerdote, come hanno testimoniato le tante visite che i parrocchiani gli hanno fatto nei giorni di degenza e che avevano spinto la direzione sanitaria a venire incontro al desiderio della gente di stare accanto al sacerdote che per tanto tempo, da parroco e da cappellano, si era fatto benvolere in parrocchia. Del resto, sempre nelle Parrocchie in cui è stato Baragazza, Padova, Garbagnate, Spinetta) P. Francesco si era fatto apprezzare per il suo fare schivo e la sua generosità

Di qualche sua stanchezza degli ultimi anni portano traccia alcuni scambi epistolari e colloqui con i superiori, in particolare una lettera del luglio 2011 in cui, chiedendo di essere sollevato dall'incarico di viceparroco a Spinetta Marengo, si diceva tuttavia disponibile a continuare nella cura della parrocchia di Frugarolo dove con il giovane parroco di Bosco Marengo, nonché vicerettore del seminario aveva in quegli anni stabilito una proficua collaborazione.
Padre Francesco era nato a Volano (TN) il 27 ottobre 1929. Proveniente dalla Scuola Apostolica di Casa S. Cuore in Trento iniziò l'anno di noviziato ad Albisola nel 1948, anno che per ragioni di salute dovette interrompere per diversi mesi il 23 gennaio 1950, riprendendolo in seguito e ottenendo nel luglio 1951 dalla Congregazione dei Religiosi l'autorizzazione a dilatare l'emissione dei voti al 29 settembre dello stesso anno per essere reinserito nei cicli normali di emissioni/rinnovazioni. Fatti gli studi liceali a Monza (1951-1955) e un anno di prefetto a Trento, a Bologna, presso lo Studentato delle Missioni frequentò i corsi di teologia tra il 1956 e il 1961. Ordinato diacono il 14 marzo 1959 da Mons. N. Kinsch, allora Vicario Apostolico e poi Arcivescovo di Stanleyville, fu ordinato presbitero la domenica 28 giugno 1959 dal card. G. Lercaro nella Cappella dello Studentato.
Il cronista che ha aperto il *Cor unum* del 1959 vedendo la foto di un'infornata di 12 Ordinati alla grotta dello Studentato, ha dovuto constatare come p. Francesco fosse ormai l'ultimo sopravvissuto di quella classe (insieme a un altro che in seguito ottenne l'indulto di dispensa dal celibato e dagli altri obblighi dell'ordinazione).
Dopo alcuni anni trascorsi in attività di prevalente carattere educativo (aiuto prefetto di disciplina ad Albisola tra il 1961 e il 1967, padre spirituale ed educatore ad Albino tra il 1967 e il 1971 anno in cui la sua vita sterzò per il settore della pastorale diretta) Nel 1971 e fino al 1978 fu parroco di San Michele Arcangelo a Baragazza (BO), quindi parroco a Padova Parrocchia del Crocifisso (1978-1987), successivamente rettore e vicario parrocchiale a Garbagnate (1987-1992; quindi a Spinetta Marengo come parroco della parrocchia della Natività di Maria Vergine dal 1992 al 2008 e continuando la sua permanenza come viceparroco e successivamente anche come economo della comunità dal 2002 alla morte, mantenendo come si è detto sopra l'impegno pastorale nella parrocchia di Frugarolo.
Il funerale è stato celebrato dal Padre Provinciale a Frugarolo mercoledì 18 alle ore 15, presenti un buon gruppo di confratelli, Preti dicoesani con il Vicario generale di Alessandria e parrocchiani, e giovedì 19 a Volano presente la comunità parrocchiale e i confratelli delle località viciniori. A Volano p. Francesco è ora sepolto in attesa della resurrezione.

Liturgia del funerale di p. Francesco Raffaelli

Frugarolo (AL) – 18 novembre 2015

Dalla prima lettera di Giovanni (1Gv 3,14-16)
Fratelli, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.
In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. – *Parola di Dio*

Sal 22(23)

Il Signore è il mio pastore non manco di nulla
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Alleluia, alleluia.
Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto
Alleluia, alleluia

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,23-28)

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso *l'anima mia è turbata*; che cosa dirò? Padre, *salvami* da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". – *Parola del Signore*

Omelia del funerale

Carissimi familiari, parenti e amici di p. Francesco,
carissimi confratelli,
siamo riuniti nella fede in Cristo risorto, che ama e salva la vita di tutti, intorno alla bara del nostro caro p. Francesco.
Ho nel ricordo il suo volto sorridente di quando ci siamo salutati sabato scorso in ospedale subito dopo l'unzione degli infermi. Parlava a fatica ma dal suo volto traspariva ancora quella cordialità e umanità che tanti tra noi hanno potuto sperimentare.
In una lettera di 4 anni fa al Superiore provinciale, scriveva: "*Sono i miei ultimi anni di vita e vorrei trascorrerli nella serenità, nel servizio e in un avvicinamento sempre più stretto con il Signore Gesù*". È quello stesso servizio e avvicinamento al Signore che ha vissuto – con i suoi pregi e difetti – nei molti anni di ministero pastorale vissuti nelle parrocchie di Baragazza (BO) (1971-1978), Padova (1978-1987) Garbagnate Milanese (1988-1992) e infine dal 1992 a Spinetta e qui a Frugarolo.
La Parola di Dio scelta per questa liturgia eucaristica ci ricorda una verità essenziale per la nostra vita cristiana: anche da vivi si può essere morti, e da morti vivi. Lo siamo quando il fratello o la sorella che ci sta davanti è sentito e vissuto, oppure no, come un uomo o una donna da "amare".

Ciò che ci toglie la vita – con altre parole – è il non donare vita, speranza, ulteriore possibilità all'altro che ci sta accanto, che siede con noi alla stessa tavola, che opera al nostro fianco. La morte che dobbiamo temere è uno stile di vita che ci ruba la possibilità di essere un dono per l'altro.

Questo è il senso del vangelo di Gesù che tante volte p. Francesco ha predicato e ha cercato di vivere: Gesù ha dato la "sua vita per noi" per farci passare dalla morte alla vita, per farci essere uomini tra gli uomini, portatori di semi di vita.
Io immagino così ogni ministero sacerdotale, ogni vita coniugale, ogni esistenza umana. Noi siamo vivi quando la ragione e il fine della nostra vita diventa la vita del fratello. Siamo morti e mortiferi quando non vediamo o, peggio, disprezziamo la vita dell'altro.
Come essere vivi in eterno? Cosa resterà della nostra vita? Dove sta la nostra gloria? P. Francesco lo ha scritto nella breve citazione che vi ho riportato. È nell'avvicinamento sempre più stretto al Signore che la nostra esistenza trova "glorificazione" anche dagli uomini e non solo da Dio.
Davvero, nessuno è più grande di chi fa della sua vita un dono. Un regalo messo nelle mani dell'altro, un altro che non è perfetto e che potrebbe anche rovinare il mio regalo. Ma è dal dono che nasce dono. È dalla vita offerta che nascono frutti impensati. È dal non tenere per sé la propria esistenza che si crea ulteriore ricchezza umana, spirituale.
Questo ha insegnato p. Francesco con la sua maniera, semplice ma ricca di umanità, di avvicinare molte persone.
Tutto questo lo affermo ricordando che portiamo in noi la nostra fragilità umana.
Per questo sappiamo di avere bisogno dell'amore di Cristo, e chiedere che questo si riversi abbondantemente nei nostri cuori.
È questo l'eccesso che cerchiamo, l'unico che dobbiamo desiderare. Quell'Amore che ci prende per quello che siamo e lo sa trasformare, se vogliamo lasciarci riempire. È un Amore che genera, che fa diventare fecondo anche quello che umanamente noi possiamo giudicare incapace, arido, sterile, sbagliato.
Ogni giorno della vita, vissuto nella speranza dell'amore di Dio, non è mai un giorno deludente. Non perché è un giorno perfetto, speciale, da ricordare nelle cronache, ma perché è un giorno riconciliato, pacificato al suo interno, alla radice.
P. Francesco ha vissuto con fatica, ma anche con speranza nell'amore del Cuore di Gesù i suoi giorni, anche quelli segnati dalla malattia. E quando l'ho incontrato sabato scorso l'ho trovato pacificato. Abbiamo pregato insieme il Padre, è stato lui a farci fare il segno della croce perché non venga mai a mancare il suo Amore.
Sono certo che p. Francesco ha incontrato l'Amore che ha dato senso ai suoi giorni e che ha cercato di servire con la sua umanità. Sono certo che anche lui si è unito alla schiera dei nostri familiari e confratelli "onorati" dal Padre, perché hanno creduto che nel dono per amore si costruisce la vita eterna. Una vita bella e sensata negli anni della nostra esistenza terrena, una vita onorata da Dio per l'eternità.
Grazie o Padre, perché ogni volta mi e ci ricordi che il tuo Amore è più profondo di ogni nostra fragilità e ci rende onorabili ai tuoi occhi.
Grazie per ciascun confratello che ogni giorno mi mostra che si può fare della vita un dono.
Grazie per ogni sorella e fratello che ama e si dona nella quotidianità.
Grazie per p. Francesco che nella semplicità dei piccoli ha fatto di sé un seme gettato in terra per amore e per questo mai solo.
P. Francesco, il Cuore amorevole di Cristo ti accolga nella sua pace. Amen.

TRASFERIMENTI

	Trasferito da	a
P. Cesano Giacomo	Bologna VII	**Bologna II**
P. Pizzighini Mauro	Modena	**Padova**
P. Sangalli Gianluca	Padova	**Modena**
P. Zanon Renato	Modena	**Bologna VII**

Nella Collezione
«Les Ecrits du Père Léon Dehon»
delle
«Editions SCJ Clairefontaine – Heimat und Mission»

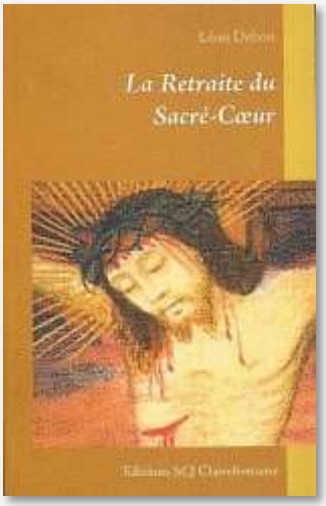
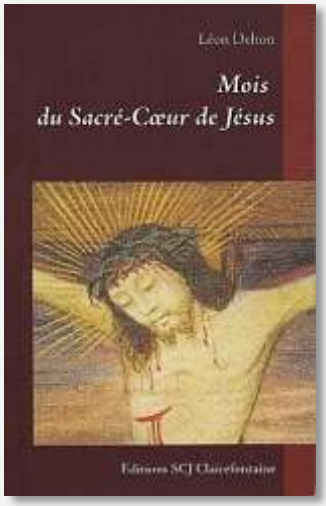
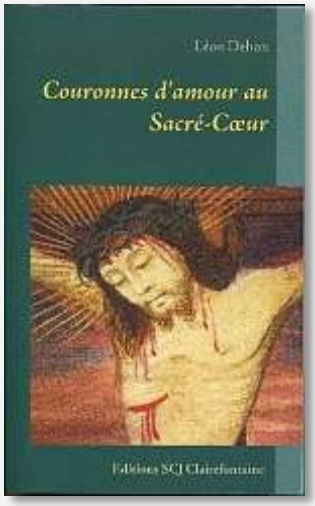
Léon Dehon: ***La Retraite du Sacré-Cœur***, 436 pages
ISBN: 978-9995-991-388 (édition brochée) 16,50 €
ISBN: 978-9995-991-371 (édition reliée) 34 €

Léon Dehon: ***Mois du Sacré-Cœur sur les Litanies du Sacré-Cœur,*** 343 pages
ISBN: 978-9995-991-302 (édition brochée) 14,50 €

Léon Dehon: ***Couronnes d'amour au Sacré-Cœur,*** 526 pages
ISBN: 978-9995-991-333 (édition brochée) 19,50 €

Léon Dehon: ***Première Couronne: L'Incarnation,*** 187 pages
ISBN: 978-9995-991-326 (édition brochée) 10 €

Léon Dehon: ***Deuxième Couronne: La Passion,*** 163 pages
ISBN: 978-9995-991-340 (édition brochée) 10 €

Léon Dehon: ***Troisième Couronne: L'Eucharistie,*** 195 pages
ISBN: 978-9995-991-357 (édition brochée) 10 €

I libri possono essere ordinati c/o Provincialat 19, rue Saint Maur 75011 Paris Tel. : 00 33 (0) 1 4493 2002 paris@scjef.org